

Proposte



EDITORIALE

L'ORA IN PIÙ CONTRO LA RECESSIONE



Antonino Gasparo, presidente UILS

Torniamo, dopo mesi di silenzio, a occupare le pagine di un giornale che in questo periodo è stato silente osservatore della vita in Italia. Una vita racchiusa per tutti noi in un tempo sospeso, che i nostri collaboratori si sono occupati di sviscerare e analizzare per dar vita a questo numero triplo. Sono stati mesi caratterizzati da paura, timore e rabbia, che hanno portato alla luce le profonde differenze sociali che caratterizzano la nostra penisola, nei più diversi ambiti.

Nonostante l'impegno di un Governo che si è profuso in iniziative dettate dalle buone intenzioni, e per quanto una pandemia non fosse prevedi-

bile, il Covid-19 ha fatto emergere lo scompiglio e la disorganizzazione nell'affrontare situazioni d'emergenza al di fuori della zona di sicurezza in cui siamo abituati a muoverci.

La prospettiva davanti a cui ci ritroviamo è quella di una forte recessione, dove chi non è organizzato resta esposto a subire le angherie e le prepotenze di chi sfrutta una situazione già fragile per il proprio profitto.

Ci torna così in mente il 1946, quando la fine della guerra aveva lasciato dietro di sé un'Italia spezzata; con la volontà di rialzarsi e ricostruire, i nostri predecessori hanno trovato il modo di evitare la speculazione alimentare: il prefetto di quel difficile e complicato periodo fece in modo che i comuni sopra i 200mila abitanti acquisissero i beni primari e li rivendessero a pari costo con un lieve sovrapprezzo per la gestione. L'istituzione del provvedimento comportò l'abbassamento della speculazione alimentare di oltre il

70%.

Ma, soprattutto, il dopoguerra è stato caratterizzato da una forte ripresa dell'occupazione: la voglia di riscatto e la visione del lavoro come recupero della dignità sociale di un paese spezzato, unite alle lotte per i diritti dei lavoratori, permisero all'Italia di rialzarsi dopo il periodo più buio della propria storia.

Adesso, i cittadini si trovano in simili situazioni. Per questo è necessario non farsi più trovare impreparati come lo siamo oggi di fronte a un'emergenza inaspettata.

Ma come è possibile raggiungere questi obiettivi? La soluzione c'è se si vuole. Non attraverso sussidi, ma con una riforma totale dei diritti del lavoratore e dell'imprenditore, che dev'essere messo in condizione di poter avviare in sicurezza la propria attività senza preoccuparsi di onerose spese di gestione. L'INPS è lo strumento chiave: attraverso questo, lo Stato dovrebbe assicurare ai lavoratori (preven-

INDICE

Primo piano

1 - Editoriale

Interviste

3 - Le dinamiche del razzismo e delle sue manifestazioni in Italia.

Attualità

5 - Silvia Romano, bufera sul mondo della cooperazione internazionale

Politica estera

8 - Italexit, l'Italia è davvero vicina ad abbandonare l'Unione Europea?

Sanità e salute pubblica

11 - Il caso Dentix

Lavoro e welfare

11 - Smart working soluzione per il futuro?

Pari opportunità

14 - L'emergenza nell'emergenza.

16 - Mamme lavoratrici durante il lockdown.

Scuola e formazione

18 - Insegnanti affetti da stress Covid
19

20 - Disuguaglianze socioeconomiche e smarrimento per gli studenti della scuola primaria

Ambiente e territorio

22 - La rete globale delle comunità energetiche

24 - Vivere in un ecovillaggio, realtà o semplice utopia?

26 - Roma, inquinamento aumentato a inizio quarantena: ecco il perché

28 - Animali e mascherine chirurgiche hanno invaso gli spazi naturali

30 - Touring Club e Legambiente valutano le località marittime e lacuali italiane

32 - Energie rinnovabili o ritorno ai combustibili fossili

34 - "PFU Zero", 70 tonnellate di pneumatici recuperate da Marevivo ed Ecotyre

Turismo e attività culturali

36 - Cultura nelle mani di chi

39 - Incontrarsi tra i libri (anche online)

41 - Via al turismo in Italia, tra incertezza e speranza

44 - Il futuro dell'intrattenimento parla in codice binario

46 - Legge(re) in crisi

tivamente segnalati e messi sotto contratto dal datore di lavoro) il minimo stipendio direttamente sul loro conto corrente. Successivamente, sarebbe l'Istituto a raccogliere gli oneri e i corrispettivi dovuti dall'imprenditore (già anticipati dall'INPS stesso), in seguito al guadagno di questo e non attraverso una tassazione preventiva che rallenta l'avvio dell'attività. In tale prospettiva, al fine di garantire a tutti la possibilità di una vita degna e non incentrata sulla mera sopravvivenza, è altresì necessaria una livella degli stipendi di tutta la classe lavoratrice, attestando un minimo e un massimo stabiliti statalmente per ogni attività, in cui il massimo non dev'essere superiore a due/tre volte il minimo salariale.

Lo Stato deve, quindi, farsi garante della sicurezza economica dei lavoratori e possibilmente istituire un'ora giornaliera di lavoro in più per tutti, il cui ricavo andrebbe indirizzato direttamente all'INPS in un apposito fondo per le emergenze, così da avere una cassa statale idonea a fronteggiare situazioni impreviste senza ulteriore accrescimento del debito interno. A questo fine, pure i datori di lavoro dovrebbero partecipare all'incremento del fondo, versandovi il profitto che il lavoratore ha prodotto sull'ora aggiuntiva e con un contributo di solidità,

in modo di raggiungere l'obiettivo del risanamento dello stato sociale del debito sovrano.

Ecco, questo è il momento delle soluzioni coraggiose da proporre, di rivoluzionare un sistema alla luce di un nuovo socialismo che metta davvero al suo centro la dignità dell'uomo, e la pace per tutti i popoli del nostro pianeta. Questo promulgava e sosteneva l'indimenticato Presidente della Repubblica Sandro Pertini: *«Per me socialismo vuol dire esaltazione della dignità dell'uomo; e quindi il socialismo non può andare disgiunto dalla libertà»*. Un socialismo che vuol dire anche preoccupazione, cura e attenzione verso il prossimo e che passa, anche e soprattutto, attraverso le istituzioni e la civile battaglia contro chi, questa dignità, vuole calpestarla. Una battaglia in mano ai giovani, che in un futuro saranno chiamati a guidare le sorti del nostro Paese nel mondo, a schierarsi sempre dalla parte dei lavoratori e per questo a: *«difendere queste posizioni che noi abbiamo conquistato; di difendere la Repubblica e la democrazia. Con ogni mezzo democratico. E cioè, oggi ci vuole due qualità a mio avviso cari amici: l'onestà e il coraggio»*.

Antonino Gasparo
Presidente UILS

L'uccisione dell'afroamericano George Floyd da parte di un agente di polizia hanno scatenato rivolte contro il razzismo in tutto il mondo.

Le dinamiche del razzismo e delle sue manifestazioni in Italia

Intervista a Udo Enwereuzor, responsabile tematico COSPE Onlus su Migrazioni, Minoranze e Diritti di cittadinanza, rappresentante italiano del Migration & Development Task Force di CONCORD Europe.

Le tragiche vicende di Minneapolis, che hanno portato all'ennesima morte di un cittadino afroamericano causata dall'eccessivo uso della violenza da parte della polizia, hanno smosso le coscienze dei cittadini in molti Paesi dove si sono svolte manifestazioni e comizi pubblici per dimostrare la propria solidarietà agli afroamericani, troppo spesso vittime innocenti di un razzismo cieco e radicato nella società civile.

Pensiamo sia interessante illustrare le dinamiche del razzismo e le sue manifestazioni in Italia, facendo un confronto con le dinamiche statunitensi sia sul piano sociale ma, soprattutto, sul piano politico.

Per parlarne, intervistiamo Udo Enwereuzor, responsabile tematico COSPE Onlus su Migrazioni, Minoranze e Diritti di cittadinanza, rappresentante italiano del Migration & Development Task Force di CONCORD Europe, che svolge un'intensa attività di ricerca, formazione e consulenza sui temi della promozione dei diritti e delle politiche di integrazione degli immigrati in Italia.

Il razzismo in Italia esiste?

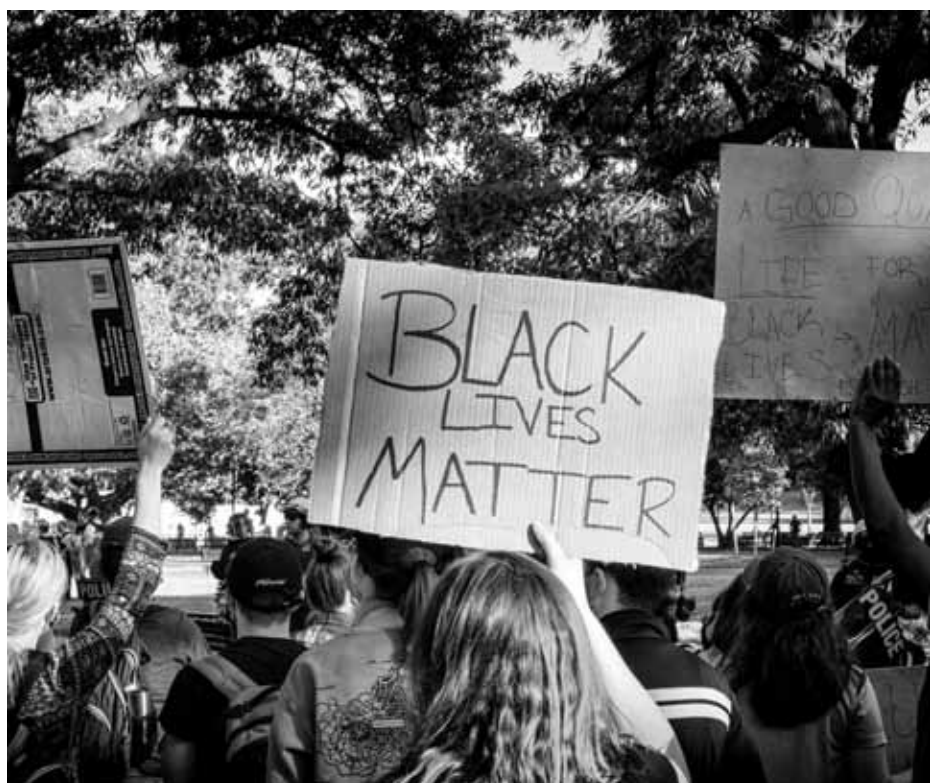
Come si è evoluto nel corso degli anni e come si manifesta?

“Il quadro che ci si presenta oggi, è molto vario e, rispetto al passato, è molto cambiato. Non siamo più nella fase in cui dobbiamo spendere energie per far capire che c'è un problema. In passato per molti il razzismo, semplicemente non esisteva. Al momento l'esistenza del problema non è messa più in discussione, tranne che da alcune frange politiche dell'estrema destra. Sul piano delle politiche pubbliche c'è stata una fase in cui, trainati dall'Europa si è stati costretti a prendere coscienza,

provvedimenti e misure, per quanto non efficacissime, ma c'è stata l'assunzione della responsabilità istituzionale, c'è stato un impegno nei confronti del razzismo. Nonostante questo oggi, in Italia, il razzismo esiste, nelle sue forme meno evidenti, come la difficoltà all'accesso ai servizi, e nelle sue forme più brutali, quelle più facile da riconoscere”.

Qual è la differenza tra razzismo in Italia e razzismo negli Usa?

“Le forze di polizia negli Usa nei confronti di afroamericani esercitano spesso un potere non commisurato al proprio ruolo,



perché se un poliziotto può sparare per uccidere, decide (male) sia come giudice, sia come giuria che gli dà ragione e sia come boia uccidendo. La solidarietà che si è manifestata nel mondo è la speranza, mia e di molti, che ci sia un impulso a una ripresa del problema, una rinnovata attenzione e alla creazione di un movimento di massa che riporti alla luce i problemi di razzismo ovunque ci siano. Le manifestazioni contro il razzismo della polizia negli Usa, non sono iniziate oggi e neanche nel 2014 a seguito dell'uccisione di Michael Brown nel Missouri. Tutte le rivolte degli afroamericani degli ultimi 40 anni sono state contro le uccisioni della polizia e contro la violenza inaudita da questi utilizzata. Le nostre manifestazioni specifiche di razzismo da parte della polizia sono molto diverse, molto meno evidenti, come la profilazione del piano etnico razziale su chi perquisire e chi fermare, chi respingere alle frontiere: questo è discriminante e su questo bisogna lavorare. Inoltre spesso ci si è focalizzati sul discorso odio (hate speech)



ma il problema è anche la manifestazione d'odio: non si tratta solo una questione di sentimenti individuali ma di comportamenti anche istituzionali che creano legittimazione a deumanizzare gli altri e, deumanizzando si creano, volenti o nolenti, vittime ...non c'è per forza un rapporto di causa effetto, ma potrebbe.”

La speranza di molti è che il razzismo e le sue odiose manifestazioni spariscano dalle nostre società. Che prospettive ci sono per il futuro?

“C'è speranza che in momenti storici come questo che stiamo vivendo si arrivi alla presa di parola da parte dei gruppi

bersaglio, le vittime potenziali. Più le vittime saranno coinvolte, più i numeri saranno alti, più la situazione cambierà e diventerà meno critica. Certamente qualcosa avverrà, non so con quale velocità, ma prendere la parola, non solo in forma privata, non solo tramite la via della testimonianza ma come soggetti, cittadini, richiamando problemi specifici non per quello che si fa ma per chi si è, porterà a cambiamento. Già ci sono dei cambiamenti”.

Il razzismo è un fenomeno complesso con radici profonde e mai davvero estirpate. I moti antirazzisti delle ultime settimane fanno ben sperare in una svolta che porti, società civile e istituzioni, a intraprendere nuove strade di lotta al fenomeno e tutela delle vittime. Probabilmente ci vorrà del tempo e non sarà facile ma è nell'interesse di tutti far in modo che le forme di discriminazione, tutte le forme di discriminazione, vengano se non eliminate, quantomeno gestite e punite opportunamente.

Silvia Altieri

Silvia Romano, bufera sul mondo della cooperazione internazionale

Silvia Romano, bufera sul mondo della cooperazione internazionale

Sotto inchiesta la Onlus Africa Milele, accusata di averla "mandata allo sbaraglio".

Da quando Silvia è stata liberata la vicenda ha suscitato innumerevoli polemiche. Ciò che è emerso con più prepotenza è stato il risentimento che in molti hanno mostrato di nutrire nei confronti delle associazioni di volontariato e dei propri operatori, spesso definiti "buonisti" e "ipocriti". Di questi tempi si ha infatti la sensazione che per una buona parte dell'opinione pubblica l'esigenza di aiutare il prossimo risponda più ad un capriccio da "radical chic" piuttosto che ad una sincera vocazione umanitaria.

Ne parliamo con Guido Barbera, presidente del CIPSI, un coordinamento nazionale, nato nel 1985, che associa 37 organizzazioni non governative di sviluppo (ONGs) ed associazioni che operano nel settore della solidarietà e della cooperazione internazionale.

La Onlus "Africa Milele" è stata accusata di non aver fatto abbastanza per mettere in sicurezza Silvia Romano. Quali sono le regole che una associazione deve rispettare per garantire l'incolumità dei propri collaboratori che operano in territori a rischio?

"Non è facile rispondere a questa domanda. Io credo che la questione chiave non sia tanto che cosa devono fare le associazioni per preparare i propri collaboratori, dovremmo



piuttosto fare una riflessione su chi sono i volontari. In questi anni abbiamo assistito ad una trasformazione delle associazioni. Fino agli anni '80 era chiara la matrice valoriale e culturale del volontariato e della cooperazione volta a ribadire i valori dei diritti umani. Con i finanziamenti si sono poi avviati grossi progetti che hanno rischiato di trasformare le associazioni in aziende che lavorano solo per

realizzare i suddetti progetti. Io credo in un volontariato e in una cooperazione che non si traduce in una mera esecuzione di progettualità, ma che è destinata alla costruzione di una vera civiltà. Il ruolo del volontario oggi è proprio quello di costruire dei ponti fra i cittadini. Quindi certamente la questione della sicurezza non è da sottovalutare e garantirla ci richiede una preparazione e una profonda conoscenza dei

territori e degli usi e costumi dei popoli che li abitano, ma come ho già detto non è il problema chiave.”

Sono stati tantissimi coloro che si sono scagliati contro Silvia la cui liberazione sarebbe costata alle tasche degli italiani milioni di euro. Da quando, secondo lei, aiutare il prossimo è diventato motivo di biasimo?

“Da quando stiamo rompendo la relazione umana che è scomoda al modello di sviluppo che stiamo promuovendo. Lo sviluppo che stiamo costruendo è indirizzato al beneficio di pochi. Il divario fra i cittadini che sono sempre più ricchi e le masse che sono sempre più povere cresce in maniera vertiginosa di anno in anno. La vera cooperazione

tende a garantire il benessere, i beni essenziali e pari diritti e opportunità per tutti. Queste sono tutte cose che cozzano contro questo processo che mira all'accumulo di ricchezze appannaggio di pochi. Le associazioni, che hanno da sempre come obiettivo quello di costruire un mondo in cui tutti possano godere degli stessi diritti, sono diventate scomode a questo modello di sviluppo.

Si ha la sensazione che in Italia già da tempo si respiri un atteggiamento di diffidenza nei confronti della cooperazione internazionale e del volontariato.

L'ONU nel novembre del 2018, in relazione al caso Aquarius, utilizzò parole fortissime nei confronti dell'Italia accusandola di

portare avanti una continua campagna diffamatoria ai danni delle ONG. Crede che la criminalizzazione delle ONG da parte dell'Italia sia purtroppo figlia del momento storico e politico che stiamo vivendo?

“Più che ritenerla figlia di questo momento storico e politico credo che sia il risultato di un percorso che si è articolato negli ultimi decenni ed è lo stesso che ci ha portato ad avere questa politica.

E' un percorso contrassegnato da un impoverimento culturale progressivo, dalla rottura del percorso educativo e formativo dei giovani e della relazione essenziale che nasce nella famiglia e che poi cresce nel percorso scolastico. Oggi il degrado delle relazioni





all'interno della famiglia è sotto gli occhi di tutti. Se prendiamo poi in esame il rapporto fra la famiglia, la scuola e il territorio abbiamo esempi continui di

spaccature e di conflittualità che portano a un impoverimento culturale oltre che ad un'incapacità di pensiero critico e di riflessione. Per questo ci lasciamo così facilmente influenzare dai media e dai social e lasciamo che le notizie vengano strumentalizzate. Questo è avvenuto nel caso di Silvia Romano e avviene costantemente in relazione al tema dell'immigrazione. Pensiamo a tal proposito a quante bestialità vengono dette costantemente con il solo scopo di creare la paura dell'altro, del diverso."

Le associazioni che si occupano di volontariato e di

cooperazione internazionale, come ha giustamente evidenziato il Dr. Barbera, sono certamente scomode al modello di sviluppo imperante destinato a garantire il benessere di una ristretta élite di persone.

Un modello di sviluppo in cui il consumismo sfrenato, la costruzione di ricchezze destinate a pochi e la desertificazione emotiva e culturale non possono che procedere di pari passo con un esasperato individualismo che non lascia spazio ad alcuna dimensione sociale e collettiva. Tutto ciò che non rientra nella propria sfera di interesse non viene contemplato e fare qualcosa per gli altri che esuli dal proprio tornaconto per molte persone è semplicemente inconcepibile. In una società che ci vuole sempre più

menefreghisti e che ci incita ad anteporre le nostre ambizioni e le nostre necessità davanti a tutto e tutti, coloro che si prodigano per il prossimo destano sospetto, e diventano oggetto di scherno e persino di odio, come avvenuto nel caso di Silvia.

La verità è che il diverso, l'altro non solo ci fa paura, ma ormai non c'è più posto per lui all'interno delle nostre vite narcisistiche ed è forse proprio questo uno degli aspetti più preoccupanti dell'intera faccenda.

Un pregiudizio infatti si potrebbe spezzare seppur con fatica, ma l'indifferenza è decisamente un nemico molto più insidioso da combattere.

Amina Al Kodsì

Italexit, l'Italia è davvero vicina ad abbandonare l'Unione Europea?

Cresce la diffidenza nei confronti dell'Unione Europea e a confermarlo arriva il sondaggio realizzato in collaborazione dall'Agenzia DIRE e dall'Istituto Tecnè.

L'Italexit torna a far discutere. I recenti avvenimenti legati all'emergenza sanitaria, che ha investito il mondo intero, sembrano aver convinto non solo gli indecisi, ma minacciano di fare proseliti anche fra coloro che fino a qualche tempo fa si dichiaravano sostenitori dell'UE.

Affrontiamo l'argomento insieme al Dr. Giorgio Anselmi, presidente dello storico Movimento Federalista Europeo, fondato a Milano nel 1943 da Altiero Spinelli e da alcuni altri antifascisti.

Il sondaggio Monitor Italia, nato dalla collaborazione fra l'Agenzia DIRE e l'Istituto Tecnè attraverso interviste realizzate il 9 e il 10 aprile 2020 attesta che ben il 42% degli italiani pensa sia giusto uscire dall'UE, una percentuale questa che è salita del 16% rispetto a due anni fa. Cresce anche la percentuale degli indecisi che si attestava al 9% nel 2018 e che oggi sale al 14%. Crede che l'emergenza sanitaria determinata dal COVID19 possa aver sostanzialmente contribuito a far incrementare questi dati?

“Sicuramente fra i fattori che hanno contribuito ad alimentare una percezione negativa possiamo menzionare quella famosa uscita infelice da parte di Christine Lagarde, presidente della BCE, che ha dichiarato: “Non siamo qui per ridurre lo spread” rispondendo ad una domanda sul premio di rischio in ascesa nei paesi dell'Eurozona e in particolare in Italia. C'è stata poi anche la battuta pronunciata dal presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen che recita” Capisco le ragioni della Germania”. Detto questo però la BCE, contrariamente a quanto affermato da Lagarde, ha compiuto diverse operazioni per combattere lo spread mentre

la Commissione Europea si è adoperata molto per attenuare gli effetti della pandemia. A questo dobbiamo aggiungere che Ursula Von der Leyen in due diverse occasioni di fronte al Parlamento Europeo ha chiesto scusa all'Italia. Siamo abituati a politici italiani che non solo non chiedono mai scusa, ma che non ammettono mai di aver sbagliato. Se una persona chiede scusa e ammette di aver sbagliato, sta andando sicuramente nella direzione giusta”.

L'Europa è stata accusata da più parti di non aver fornito l'adeguato sostegno economico all'Italia nel momento del bisogno. Per ciò che concerne gli aiuti



finanziari all'inizio della trattativa con l'UE l'Italia ha puntato tutto sugli Eurobond. Il rifiuto dell'Unione Europea alla richiesta avanzata dal nostro Paese è stato aspramente criticato da molti ed è innegabile che l'immagine dell'Europa ne sia uscita compromessa agli occhi dell'opinione pubblica. Crede che l'Unione Europea si sia realmente mostrata poco solidale o pensa che l'intera faccenda sia stata strumentalizzata a dovere dagli oppositori dell'UE?

“Partiamo dai dati di fatto. L'Europa ha fatto in quattro settimane quello che è stato fatto fra il 2008 e il 2012 in quattro anni. E' stato approvato un pacchetto con tre interventi così strutturato:

100 miliardi per il programma SURE, per la riassicurazione europea sulla disoccupazione, 200 miliardi della BEI per il sostegno delle piccole e medie imprese e infine 240 miliardi del MES da fornire agli Stati membri dell'Eurozona per spese dirette ed indirette legate all'emergenza sanitaria, quindi con questa sola condizionalità e con un massimo del 2% del PIL dei vari paesi (circa 36/37 miliardi per l'Italia). In totale quindi 540 miliardi. Si stima che ne servirebbero almeno



2.000 ed ecco perché sono state presentate da parte di vari Stati ed anche da istituzioni varie proposte tra cui quella di un Recovery Fund. Affermare pertanto che l'UE non ha fatto nulla è assolutamente sbagliato. Teniamo presente che il bilancio dell'Unione Europea è meno dell'1% del PIL, mentre quello americano ad esempio è il 20% del PIL. Quindi il problema è dare nuovi strumenti all'Unione Europea per riuscire a dare una risposta europea a questi problemi”.

Per concludere, pensa che questo crollo della fiducia evidenziato dai sondaggi si possa pericolosamente considerare un punto di non ritorno oppure crede che sia ancora possibile rinsaldare la fiducia degli italiani nei confronti dell'UE e in che modo?

“Non credo affatto si possa considerare un punto di non

ritorno. Io personalmente non sono una persona che si affida al sondaggio giorno per giorno in quanto abbiamo già visto quanto l'opinione pubblica possa mutare velocemente. Le cito un esempio esplicativo. Nel 2008 il popolo irlandese boccia il Trattato di Lisbona, scoppia la grande crisi economica e finanziaria e il deficit annuale dell'Irlanda salta al 30% in un anno. L'anno dopo, nel 2009, indicano un referendum e, comprendendo di aver bisogno del sostegno dell'UE, votano a favore del Trattato. Pertanto, se l'Europa sarà in grado di dare delle risposte ai momenti terribili che stiamo attraversando, gli italiani potranno cambiare idea e riacquistare la fiducia nei confronti dell'Unione Europea”.

Amina Al Kodsi

Fallimento o riapertura

Il caso Dentix

Terapie pagate mai iniziate o lasciate incomplete, finanziamenti da risarcire.

Dentix, la catena odontoiatrica low cost spagnola, a seguito dell'emergenza Covid-19 ha chiuso le cliniche in tutta Europa e ad oggi, dopo il lockdown, ancora non si sa nulla su quando e se riapriranno. A rettifica di quanto diffuso da Adiconsum lo scorso 16 giugno sul fallimento della società Dentix Italia, l'ufficio stampa della stessa ha comunicato che al momento non ne è stata presentata istanza. Con una lettera pubblicata sul sito www.dentix.com, il fondatore, Angel Lorenzo Muriel, che all'inizio del mese aveva già presentato un'istanza di pre-fallimento della casa madre iberica, si scusa con i pazienti per i disagi causati dalla mancata riapertura delle cliniche sparse per l'Europa, 57 delle quali in Italia. Al momento Muriel non è in grado di dare risposte in merito al futuro della catena ma assicura che ci sarà massima attenzione verso dipendenti e pazienti. Il problema di moltissimi clienti non è solo aver già pagato per interventi mai iniziati o non completati, il danno più serio è quello di aver sottoscritto un contratto di finanziamento per pagare la terapia, ed ora senza aver ricevuto in tutto o in parte la cura stabi-

lita, sono chiamati ugualmente a corrispondere la compagnia di credito.

Numerose associazioni, infatti, si sono attivate per tutelare i pazienti Dentix: *“Stiamo predisponendo un'azione collettiva - dichiara Ivano*

Giacomelli, Segretario Nazionale dell'associazione Codici - lo scopo dell'iniziativa è ottenere la prestazione per i clienti o in alternativa il risarcimento danni ed il blocco dei finanziamenti sottoscritti per pagare gli interventi. Le rassicurazioni pubblicate sul proprio sito internet dalla società in questi giorni non ci interessano. Non ci importano le promesse, gli impegni a riaprire se poi non si indica con esattezza come e quando. Quello che conta è la realtà dei fatti, che ad oggi parla di centinaia di pazienti lasciati senza cure, dopo averle pagate. La crisi generata dall'emergenza Coronavirus non vale solo per le aziende, forse qualcuno farebbe bene a ricordarselo. I consumatori devono essere tutelati, soprattutto in casi come questo in cui di mezzo c'è la salute”.

Dunque, tutti i clienti del Gruppo coinvolti, hanno diritto al risarcimento per le prestazioni odontoiatriche mai effettuate e il diritto ad essere risarciti per quanto già pagato alle finanziarie. Le associazioni Aeci, Aiace,



Codici e Konsumer Italia aderenti alla Federazione Consumatori Italiana, rilevano, inoltre, anche profili di responsabilità civili e penali. L'associazione Codici ha attivato per questa causa tutti gli Sportelli presenti sul territorio nazionale, in quanto le cliniche sono chiuse, i call center irraggiungibili e non è stata data alcuna informativa ai pazienti. Per di più, sia il personale medico che quello paramedico impiegati nei centri Dentix italiani non hanno notizie dei propri salari.

Sulla questione è intervenuta anche l'ANDI (Associazione Nazionale Dentisti Italiani) che, come già in passato, ha ribadito l'importanza della salute della bocca, la quale non può essere lasciata nelle mani di modelli organizzativi che facciano capo a “società di capitale”. Numerosi episodi evidenziano come queste società abbiano poco rispetto per i propri clienti e dipendenti, invitando, in particolare quest'ultimi, a richiedere interventi concreti e tempestivi da parte dei legislatori.



Smart working soluzione per il futuro?

Vantaggi e svantaggi dello smart working raccontati dai lavoratori

“In un momento di grande difficoltà vogliamo raccontare come si riorganizzano le aziende, gli enti pubblici e soprattutto come vivono questo nuovo status i lavoratori”. Con questo obiettivo la Ministra del Lavoro Nunzia Catalfo e quella della Pubblica Amministrazione Fabiana Dadone lanciano la campagna #iolavorosmart per raccontare come gli italiani stanno vivendo e organizzando il lavoro a distanza durante l'emergenza sanitaria COVID-19.

Con il Decreto Cura Italia del 17 marzo 2020, il Governo dedica grande attenzione al tema del lavoro, in particolare allo smart working, stanziando 10 miliardi di euro per tutelare lavoratori e famiglie. Ciononostante, la ministra Catalfo ha voluto fin da subito avviare il lavoro agile nelle aziende, in cui è possibile applicarlo, dando la possibilità ai lavoratori di raccontarsi attraverso fotografie ed esperienze. Sono molte, infatti, le aziende pubbliche e private che hanno deciso di aderire alla campagna, pubblicando sui loro social e siti immagini che ritraggono i lavoratori in scene di vita lavorativa quotidiana con commenti e riflessioni sullo smart working, un progetto che rappresenta un'Italia flessibile e pronta al cambiamento, che si adegua una condizione di emergenza come quella che sta vivendo il nostro Paese.

L'articolo 18 della legge del 22 maggio 2017 in materia di

tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale descrive le circostanze e caratteristiche dello smart working in Italia. In particolare il comma uno dispone che *“... le disposizioni del presente capo, allo scopo di incrementare la competitività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, promuovono il lavoro agile quale modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa...”*. Tutte disposizioni applicate dalle aziende in questa fase di isolamento forzato. Ma la domanda che gli italiani, in particolare i lavoratori, si pongono è se lo smart working può essere mantenuto anche finita l'emergenza sanitaria. A

seconda dei settori, i lavoratori si dividono tra chi auspica un mantenimento del lavoro agile, in quanto conciliante con spazi e tempi domestici, e chi, al contrario, lo ritiene alienante in funzione alla propria professione.

Miriam Di Nasso, assistente telefonica presso il gruppo Unicredit Spa di Torino, afferma che *“tra i vantaggi dello smart working c'è il dispendio spazio-tempo relativo al tragitto per arrivare al lavoro e inoltre maggiore è la comodità a livello pratico. Una volta forniti gli strumenti d'ufficio, il lavoro è indubbiamente fattibile anche da casa”*. Un altro aspetto da non sottovalutare, continua Miriam, *“è che il lavoro a distanza è più efficiente dato che non ci sono tempi morti, spesso dovuti alle pause con i colleghi. Ciononostante, la mancanza di interazione, fondamentale in un ambiente lavorativo, rende lo smart working più pesante”*.



Questo, per lei, è l'elemento svantaggioso del lavoro agile.

Un'opinione analoga è sostenuta anche da altri lavoratori in smart working, come Fabia Garbossa, impiegata alla Fiat Chrysler Automobiles FCA, un'azienda in cui la competitività è alta e la mancanza di interazione con l'équipe di lavoro è pregiudizievole per il normale svolgimento delle mansioni. Sostiene, infatti, che *“si perdono dinamiche sociali importanti nella costruzione del gruppo, del lavoro e delle relazioni in generale. Dinamiche che permettono di guadagnare la fiducia delle persone con cui si lavora”*.

Tuttavia, nell'ambito della Pubblica Amministrazione, lo smart working è uno strumento di lavoro alternativo efficiente e

semplice da portare avanti per i dipendenti, per i quali la Ministra Fabiana Dadone spende delle parole rassicuranti *“Le pubbliche amministrazioni hanno colto l'importanza del delicato frangente che viviamo, stanno recependo regole e indicazioni giunte dalla Funzione pubblica e stanno avviando o rafforzando progetti di smart working”*. Elena Cammilli, consulente della Pubblica Amministrazione del Ministero dell'Economia, sostiene che *“il mansionario svolto in ufficio è fattibile anche a distanza in quanto sia gli strumenti a disposizione sia la relazione con i colleghi sono appaganti per il normale svolgimento della mole di lavoro, sebbene a distanza”*. E, in effetti, come afferma la ministra Da-

done, il 30-40% dei dipendenti pubblici ritornerà in ufficio non nell'immediata fase due: *“ci saranno anche delle postazioni di co-working e servirà un cambio di mentalità, nella formazione del personale e nel ruolo dei dirigenti. Chi lavorerà in smart working e per quanto tempo lo decideranno in autonomia le diverse amministrazioni”*.

Il discorso è antitetico per i dipendenti del Ministero dell'Istruzione, in particolare i docenti della Scuola Primaria. Contrariamente ai lavori d'ufficio, quello dell'insegnante, oltre a rivelarsi maggiormente impegnativo a distanza, affronta delle difficoltà sia per gli insegnanti, sia per gli alunni. Antonella Spadea, docente supplente su posto vacante di sostegno pres-



so la scuola primaria De Amicis di Nichelino (TO) e Giovanna Sireci, anch'essa supplente su posto vacante presso l'Istituto comprensivo Beppe Fenoglio di La Loggia (TO) riconoscono alienante e vincolante il ruolo di insegnante ricoperto a chilometri di distanza dai loro alunni. Sebbene la docenza a distanza, tramite le video lezioni, sia cadenzata da appuntamenti fissi e quindi costante, la fatica interattiva con i bambini si fa sentire. *“Seguire più classi fa sì che noi insegnanti di sostegno lavoriamo anche dieci ore al giorno rispetto alle cinque previste da contratto in quanto dobbiamo essere tutto il giorno disponibili alle video lezioni, per conciliare gli impegni delle famiglie”*. Inoltre *“Manca la parte educativa e relazionale con la classe, motivo per cui lo svantaggio maggiore è che viene meno il ruolo di educatore e l'insegnante svolge una mera funzione didattica. Ne consegue un apprendimento difficoltoso per molteplici ragioni, in primis per la presenza del genitore, che si propone come studente, talvolta suggerendo le risposte. Ma, aspetto più importante, manca la relazione tra pari dal punto di vista sociale. Infatti, in video, i bimbi si cercano scrivendo nelle chat di gruppo, non focalizzandosi sulle lezioni”*. Quest'ultimo segnale evidenzia la propensione naturale dei bambini a cercare un'interazione che permetta loro di poter costruire la propria identità individuale e di gruppo. I monitoraggi del Miur, in materia di didattica a distanza, affermano che il 97,3% delle scuole ha attivato specifiche misure per

la didattica a distanza dei ragazzi con disabilità. E, in effetti, molti sono stati gli strumenti, sebbene difficoltosi in termini di relazione insegnante- studente, a favore dei ragazzi diversamente abili. Giulia Grasso e Micaela Lazzaris, insegnanti di sostegno presso l'Istituto comprensivo Beppe Fenoglio di La Loggia (TO), asseriscono la fatica della DaD per il sostegno di ragazzi con disturbi dell'apprendimento come l'autismo. Entrambe seguono bambini affetti da autismo e, durante la DaD hanno riscontrato difficoltà sia in ambito relazionale, sia pratico. *“I bambini hanno bisogno di avere accanto l'insegnante, per loro come un “braccio” che li guida, agevola i loro apprendimenti, anticipa i momenti di crisi e modula il lavoro in base all'umore del giorno. Tutto questo con la didattica a distanza viene a mancare in quanto svolto interamente col contatto, specialmente visivo”*. Per quanto concerne l'aspetto relativo agli strumenti di lavoro, *“Abbiamo fatto tanto affidamento sui genitori, gli abbiamo insegnato ad insegnare, abbiamo fornito loro schede specifiche e abbiamo effettuato videochiamate singole apposite per il bambino che lo necessitava. Inoltre il bambino autistico è settoriale e pertanto le attività proposte, sebbene affrontate con maggiore difficoltà a seconda dei giorni, vengono svolte a scuola, dunque l'ambiente domestico viene riconosciuto come luogo di riposo. È stato, quindi, difficile, trasferire le attività da fare”*. Sicuramente, la DaD, un metodo di lavoro a distanza faticosa e richiedente

pazienza e maggior impegno da parte degli insegnati che, oltre a trasferire contenuti didattici, hanno potenziato il loro ruolo di educatori in quanto devono progettare dei metodi di apprendimento efficaci e che facciano sentire gli alunni come parte attiva.

Inoltre è stata la modalità di smart working la più seguita nel corso di questi mesi perché l'istruzione ha un'importanza primaria nel nostro Paese; motivo per cui è stato uno strumento didattico accessibile a tutte le famiglie. Stando ai monitoraggi effettuati dai Miur, il 94% degli studenti è stato coinvolto in un'attività di didattica a distanza in maniera sincrona e non, percentuale incrementata anche dagli aiuti che il Governo ha stanziato con il Decreto Cura Italia, grazie al quale sono stati acquistati 205.000 dispositivi digitali e 117.000 connessioni internet per i meno abbienti. Per contro, solo il 2,6% degli studenti, con una punta del 5,85% in Calabria, risulta privo di strumenti per la DaD.

Un Paese, l'Italia, che ha saputo far fronte all'emergenza sanitaria sia in termini sanitari che professionali dando la possibilità alle aziende e alla Pubblica Amministrazione di portare avanti il lavoro con qualche difficoltà, ma anche con strumenti vantaggiosi per il singolo. Un esempio di Italia forte, pronta al cambiamento e che si prende cura dei suoi cittadini e soprattutto dei lavoratori.

L'emergenza nell'emergenza

Lockdown e violenza domestica.

Se in un primo momento le richieste di aiuto e sostegno ai centri antiviolenza sono calate, dalle prime settimane di marzo i numeri si triplicano e destano preoccupazioni.

Nella costrizione della quarantena, la probabilità dell'aggravarsi di situazioni in cui la violenza domestica è consolidata o ne sono percepite alcune avvisaglie, ha preoccupato sia i centri antiviolenza, costretti ad una revisione della propria attività per garantire assistenza, protezione e alloggi d'emergenza durante il lockdown, sia le istituzioni che si occupano di pari opportunità sul territorio nazionale.

Nel primissimo periodo di lockdown, come conferma

il procuratore aggiunto di Milano Maria Letizia Mannella (n.d.r.), abbiamo assistito ad un calo delle denunce per maltrattamenti, poiché le convivenze forzate con compagni, mariti e figli, hanno impedito alle donne di chiedere aiuto in sicurezza, telefonando o recandosi personalmente dalle forze dell'ordine. Dai dati del Telefono Rosa emerge che, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno sono diminuite di oltre il 55,1% le telefonate

Ma agli inizi di marzo è avvenuto un cambiamento importante. I dati qui riportati sono il risultato dei monitoraggi condotti dalla Rete D.i.Re, "Donne in Rete contro la violenza", associazione italiana di centri antiviolenza

non istituzionali e gestiti da associazioni di donne, che dal 2008 si occupa di violenza maschile sulle donne in ottica di differenza di genere. L'attività dei centri antiviolenza della Rete D.i. Re., come dimostrano i dati, rappresenta un punto di riferimento essenziale per le donne vittime di violenza su tutto il territorio nazionale. Durante il lockdown i centri della Rete non hanno mai interrotto la propria attività nonostante le evidenti difficoltà che il periodo ha presentato.

Secondo il report relativo al periodo che va dal 2 marzo al 5 aprile 2020, il numero delle richieste di aiuto e sostegno è triplicato rispetto allo stesso periodo del 2018. Il totale delle richieste ricevute dagli 82





centri antiviolenza della rete è salito a 2.983, di cui 836, pari al 28%, si sono rivelati contatti “nuovi”, ovvero quelli di donne che si sono avvalse del servizio per la prima volta. In crescita anche il numero delle richieste arrivate ai centri antiviolenza della rete D.i.Re tramite il numero d'emergenza 1522: circa il 3 per cento nel periodo 2 marzo-5 aprile 2020.

Dati preoccupanti, un'emergenza nell'emergenza. Ancora una volta infatti l'argomento della violenza domestica, in particolare la violenza di genere, non viene trattato dalle istituzioni con un piano organico in grado di offrire efficace e tempestiva assistenza alle donne, ma anche ai figli, spesso minori costretti in questo periodo di reclusione

ad assistere impotenti a violenze di ogni tipo, se non vittime loro stessi di tali violenze.

Si è parlato molto delle fasce deboli della popolazione in questo momento drammatico per tutta l'Italia e per tutto il pianeta ma, come spesso accade, l'attenzione alla violenza di genere si evidenzia quando le pagine della cronaca nera si riempiono di volti femminili di vite spezzate, quando “il danno è fatto” e si poteva evitare. Eppure la ripercussione della crisi Covid-19 sulla condizione femminile è una delle tematiche più serie di questo tragico periodo.

Con l'emergenza sanitaria si è reso necessario un cambiamento radicale e un ripensamento generale in ogni settore della società. Sarebbe bene

prestare maggior attenzione alle classi sociali più deboli, non solo dal punto di vista economico, e rivalutare l'intero percorso di tutela delle donne vittime di violenza, a livello culturale e giuridico, anche insistendo ed eventualmente perfezionando percorsi già avviati, come quelli relativi al cosiddetto “codice rosso”, ovvero la legge n. 69/2019, e la procedura accelerata di intervento. Del resto le linee guida della Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013, in merito sono chiare ed esaustive: prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli e politiche integrate.

Silvia Altieri

Il dramma del lockdown ha messo in seria difficoltà moltissime categorie di lavoratori, ma le lavoratrici risultano più colpite degli uomini, soprattutto se madri.

Mamme lavoratrici durante il lockdown

In mancanza di servizi vi è il rischio che ci sia un'uscita dal mercato del lavoro di una parte consistente di donne lavoratrici.

Il mantenimento dei livelli occupazionali femminili rappresenta oggi, più che mai, una problematica tutt'altro che marginale. Il dramma del lockdown e la conseguente crisi del mondo del lavoro ha colpito duramente tutte le lavoratrici, ma in particolare quelle donne che, oltre ad essere delle lavoratrici, sono anche madri. In mancanza di servizi di supporto per l'accudimento dei minori, come l'interruzione dell'attività scolastica tradizionale sostituita dalla DAD (Didattica a distanza), le donne hanno

dovuto riorganizzare la propria quotidianità con non poche difficoltà per conciliare al meglio casa-lavoro.

Tuttavia le più provate da questa situazione sono le donne lavoratrici con almeno un figlio a carico con meno di 15 anni.

Le donne che lavorano in Italia sono circa 9,7 milioni, di cui 3,7 con figli fino ai 15 anni.

Circa il 55,5% risiede al Nord contro il 22,3% del centro e il 22,2% del Mezzogiorno.

La maggior parte è occupata nei servizi (83%), come commercio (14,4%), servizi

sanitari e di

assistenza sociale (13,8%), istruzione (11,9%), attività professionali, scientifiche e tecniche (8,6%).

A causa di una penuria di servizi e anche, purtroppo, ad una scarsa cultura della parità di genere all'interno dei nuclei famigliari, vi è un diffusissimo ricorso al part time, che interessa quasi il 40% delle mamme lavoratrici. Una soluzione questa che, se da una parte consente di conciliare il lavoro con carichi famigliari impegnativi, limita però la



donna, in moltissimi casi, nella sua piena realizzazione personale e professionale. Il 46,9% ha infatti due figli, il 10,2% ne ha tre o più, mentre il 42,9% ne ha solo uno. Inoltre, nel 10,5% dei casi, si tratta di mamme single, per le quali l'impegno nella cura dei figli risulta ancora più gravoso.

Nel corso del lockdown una soluzione per molte lavoratrici è stata rappresentata dallo smartworking: sono circa il 51% le mamme che hanno usufruito di tale possibilità mentre, per le altre, era indispensabile la presenza fisica sul posto di lavoro. Si tratta di figure professionali, come addette alle vendite, professioni a bassa qualificazione, artigiane e operaie, cioè la componente più fragile del mercato del lavoro.

In questa fase d'emergenza si è cercato di intervenire con dei supporti per consentire alle mamme lavoratrici di non interrompere le proprie attività professionali (come il bonus baby sitting), ma si tratta di strumenti difficilmente applicabili nel lungo periodo e che comporterebbero dei costi estremamente gravosi. Inoltre la difficoltà di usufruire di tali agevolazioni è evidente alla luce dei dati: una richiesta molto ampia di congedi straordinari (al 28 aprile risultavano erogate più 242mila prestazioni), ricorso in extremis per chi non aveva altre



alternative, mentre le domande di bonus baby sitting sono state molto più contenute (quasi 94mila) probabilmente per via della difficoltà di individuare in tempi rapidissimi le figure professionali adatte alle proprie esigenze, alla verifica della disponibilità del personale e, naturalmente, ai limiti delle restrizioni sanitarie.

Oggi, più che mai il tema dei servizi, rappresenta un fattore

oltremodo rilevante per la ripresa del lavoro femminile. Tema che, se trascurato, rischia di lasciare a casa molte donne lavoratrici le cui difficoltà sono relative non soltanto alla gestione ma anche e soprattutto a un gender gap che difficilmente verrà colmato senza un serio e solido intervento da parte delle istituzioni

L'altra faccia dello stesso virus

Insegnanti affetti da stress Covid 19

I danni emotivi del virus sulla psiche dei docenti e l'importanza di predisporre aiuti validi

Il mondo intero è stravolto dall'emergenza COVID-19, nessuno è stato risparmiato. E così anche l'universo della scuola è stato risucchiato dalla pandemia e ha dovuto difendersi, suggerendo e fronteggiando radicali cambiamenti nei suoi tempi e nella gestione didattica.

La cosiddetta "didattica a distanza", etichettata con l'acronimo DAD, è stata la prima soluzione e il primo problema che dirigenti, insegnanti e studenti hanno visto entrare nella propria vita. Perché, nel caso della scuola, non si tratta di un cambiamento che interessa solo modalità

di esecuzione di un lavoro, si tratta di una metamorfosi che sconvolge la vita quotidiana, la vita emotiva e sociale di tutti. In primis, ovviamente quella dei bambini e dei ragazzi, ma non di meno quella degli adulti.

L'apprendimento che ogni individuo recepisce nell'arco degli anni scolastici, non è fatto di sole nozioni e voti. È in gioco la crescita personale, la conoscenza e il rispetto dell'altro e delle regole del buon vivere civile. Se prima per un'insegnante era complicato, viste le diverse peculiarità ed esigenze di ogni alunno, tessere e rafforzare una

relazione didattica e umana con la propria classe, il Coronavirus li ha obbligati a costruire una relazione virtuale, che può e potrà essere, per i compiti che la scuola è chiamata a svolgere, soltanto una soluzione adattiva pro tempore.

"Da quando siamo entrati in questo limbo, noi docenti ci sentiamo estremamente soli, con un carico di lavoro immane e psicologicamente a terra. Sì, sono a terra perché, oltre ad essere una docente di sostegno, sono mamma di due bambini (10 e 8 anni) la cui didattica a distanza mi coinvolge giornalmente e non nego che





la mattina, quando iniziamo le nostre 3 videolezioni, mi sale un'ansia indescrivibile”

Questa è la testimonianza di una madre-docente, irrequieta e stressata, perché lavorare da casa comporta fare l'insegnante e la mamma contemporaneamente e senza interruzioni. A loro volta, i suoi figli non vanno più a scuola, per cui è lei che deve badare ai bambini tutto il giorno. Se già prima molte donne affermavano che fosse più dura stare a casa che andare a lavorare, può facilmente intuirsi che in questo caso non si tratta di essere o non essere “multitasking”, ma di chiedere alle donne di sdoppiarsi.

Il disagio psicologico creato dalle restrizioni, la salute mentale degli insegnanti, non

dev'essere presa sottogamba al pari dei danni alla salute fisica che può provocare il contagio del virus. E' fondamentale, infatti, la predisposizione di un sostegno emotivo, specialmente per gli adulti che influenzano e condizionano, come i docenti, la crescita e lo sviluppo dei bambini.

“Oltre il 50% delle persone in questo periodo avrà disturbi emotivi, soprattutto se individui fragili: bisogna pensare di fornire un supporto psicologico, prevedendo interventi per le patologie che sicuramente si manifesteranno sotto forma di disturbi post traumatici da stress”. A sostenerlo è Fabrizio Starace, presidente della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica (Siep), durante

un incontro pubblico online in merito al tema Covid-19 tenutosi su Facebook e su YouTube.

All'ansia, sintomo più diffuso, si accompagnano bruciore agli occhi, causato dalle troppe ore spese davanti allo schermo del pc e anche dolori cervicali, provocati da posture scorrette alla scrivania. Lo stress generale dei docenti è chiaramente riferito anche alla preoccupazione di non fare abbastanza per l'acquisizione di tutte le competenze. Ma si sa che si tratta di un'emergenza e bisogna così adeguare gli obiettivi alle necessità possibili.

Ilenia Falco

Un rischio grande per i bambini più vulnerabili

Disuguaglianze socioeconomiche e smarrimento per gli studenti della scuola primaria

La storia di Giorgio come esempio dell'impatto COVID19 e il rapporto delle Nazioni Unite.

Giorgio, nome di fantasia, è un bambino di 7 anni che frequentava la seconda elementare quando lo scorso marzo, i genitori gli hanno spiegato che a scuola non poteva andarci più a causa di un brutto virus che stava uccidendo molte persone. Ma Giorgio, diversamente da altri bambini, amava andare a scuola, svegliarsi presto per vedere i compagni e la maestra. Stare seduto al banco ad imparare cose nuove, volare con la mente nei posti del mondo che la geografia gli faceva scoprire.

«All'inizio mi sentivo così triste e smarrito senza più le mie abitudini, poi cominciai a capire che dovevo comunque impegnarmi, che tutti si stavano adattando per colpa di questo brutto male, anche la mamma e il papà con il loro lavoro, che tanto presto le cose sarebbero ritornate come prima».

Giorgio non aveva un pc a differenza di tutti gli altri amici, non sapeva mandare una mail né attivare una telecamera. Si sentì perso, aveva sempre avuto ottimi voti a scuola, così sarebbe rimasto indietro, non avrebbe più avuto la stima dei suoi insegnanti. I genitori di Giorgio dopo pochi giorni dall'inizio delle lezioni a distanza fanno in modo, con sacrifici, di fornirgli un computer e pazientemente gli insegnano come utilizzarlo. «Ero così felice, mi sentivo a posto, avevo anch'io un mio



computer. Un po' mi annoiava quello schermo, ma sapevo che presto non sarebbe stato più il mio unico amico».

Durante una lezione la maestra rimprovera Giorgio di non aver fatto i compiti a casa, Giorgio si sente in imbarazzo, non sa che dire, che fare, lui la mail con i compiti svolti l'ha inviata alla maestra, pensava fosse ingiusto ma non sapeva come dirlo. «Scoppiai a piangere e mi venne solo da chiudere tutto e correre da mamma». La cugina più grande di Giorgio, molto legata a lui, viene a conoscenza della vicenda e la soluzione le sembra banalissima. Bastava entrare nella casella posta inviata e fare uno screenshot della pagina con data e orario della mail contenente i compiti svolti e farla vedere alla maestra. «Mi sono sentito così bene, avevo

un peso sulla pancia per questo fatto, ci tengo a fare bella figura con la maestra, sempre...».

Questa breve testimonianza vuole essere un focus sulla situazione di un bambino qualunque, per evidenziare quanto possa incidere su di loro un cambiamento radicale e improvviso nelle abitudini, nella socialità e nell'apprendimento. Infatti, «Dobbiamo agire ora, con decisione e su larga scala» è quanto sostiene il rapporto delle Nazioni Unite. Secondo questo documento, pubblicato lo scorso 15 aprile e che mette in luce l'impatto di COVID-19 su bambine e bambini, le conseguenze della pandemia saranno evidenti lungo quattro dimensioni: l'aumento della povertà, con effetti devastanti per le bambine e i bambini che vivono in ambienti con scarse risorse economiche e sociali;

l'apprendimento, dal momento che la chiusura prolungata delle scuole oltre agli effetti a lungo termine aumenterà l'abbandono scolastico e limiterà le opportunità di istruzione soprattutto per le ragazze; la salute e la sopravvivenza, per la riduzione dell'accesso alle prestazioni sanitarie essenziali e alle misure di prevenzione; la sicurezza, per l'incremento degli episodi in cui bambine e bambini sono vittime o testimoni di violenze e abusi in famiglia e per l'aumento del rischio per molti ragazzi di cadere nelle maglie della criminalità. Per ridurre le conseguenze negative, secondo il rapporto, è necessario intervenire in tre direzioni: più informazioni, più solidarietà, più azioni. Rispetto a queste ultime, per minimizzare gli effetti occorre ad esempio estendere



l'assistenza sociale, dare priorità ai servizi centrati sui bambini con equità di accesso e attenzione alla protezione da violenze e abusi, estendere l'accesso al digitale, ripresa delle attività e l'auspicato ritorno in classe in condizioni di sicurezza dovranno essere inseriti in una fase di transizione che preveda un piano di interventi psico-educativi e di supporto ai bambini e alle famiglie. Tali interventi sono indispensabili e devono essere orientati al mantenimento di comportamenti sicuri,

far esprimere le emozioni rispetto alle esperienze vissute, sviluppare o rafforzare le strategie di adattamento, promuovere la solidarietà e il supporto nei confronti dei più vulnerabili e di chi ha subito le conseguenze più gravi dell'epidemia.

Con il Decreto Rilancio l'Italia ha iniziato ad affrontare i bisogni educativi e di socialità dei bambini, ma servono ancora più risorse e investimenti nel breve e medio periodo. Sono stati stanziati fondi per una messa a norma degli edifici scolastici, per interventi infrastrutturali e per nuove assunzioni nella scuola, tutto ciò nell'auspicio di un nuovo anno scolastico con didattica in presenza per tutti.

Ilenia Falco



Produrre e condividere energia pulita è possibile

La rete globale delle comunità energetiche

L'unione fa la forza: in alcune località tedesche l'aggregazione tra comuni genera delle reti di energia prodotta dalle fonti rinnovabili in grado di ridurre i livelli di anidride carbonica (CO₂) e il tasso di disoccupazione

Non “ambientalismo da salotto”, ma riconversione concreta verso la green economy. Ciò è possibile come dimostrano i casi delle “comunità energetiche” a Neuerkirch e Külz in Germania.

Con l'intento di dimezzare il consumo energetico, trecento abitanti del circondario Reno-Hunsrück hanno realizzato un piano ambientale. A concretizzarlo, un manager per la difesa del clima. Come spiega alle telecamere di Report il sindaco di Neuerkirch, da soli non ce l'avrebbero fatta come d'altronde anche Külz, aveva una rete di teleriscaldamento

che collegava dodici case ma non era sufficiente per restare in piedi. Le due aree, associandosi, l'hanno invece allargata, realizzando un impianto solare termico e una condotta di sette chilometri per collegare le due zone. Adesso sono centocinquanta le case riscaldate.

L'ISPRA stima che il lockdown ha permesso di ridurre del 5,5% il gas serra nell'atmosfera. Nei due comuni tedeschi grazie a questo sistema si è passati da 1200 a 80 tonnellate di anidride carbonica (CO₂) l'anno.

Le risorse per finanziare la

rete sono ricavate dalle entrate degli impianti eolici, che permettono di riconoscere un contributo di 4.000 euro ad ogni cittadino che si allaccia alla rete. Inoltre, il carsharing finanziato con auto elettriche, dichiara Marlon Bröhr presidente del circondario, ha un costo annuo di 60.000 euro, ma è gratis per i cittadini.

Nel circondario di Reno-Hunsrück avevano due problemi: diminuiva la popolazione, ma non il debito pubblico. Oggi è diminuito il tasso di disoccupazione e sono stati annullati i debiti. La rotta è cambiata quando hanno deciso



di abbandonare l'importazione di elettricità dalle centrali nucleari e a carbone, per ricavarla da 270 impianti eolici, 4.500 fotovoltaici e 17 a biomassa. Le campagne di queste zone, oltre ai generi alimentari, producono energia e con quella in surplus riescono a rifornire anche altre città come Coblenza e Magonza.

Nella città tedesca di Wolfhagen, anziché rinnovare le concessioni per le reti elettriche, hanno deciso diversamente. La rete elettrica fu rilevata dal Comune e i suoi abitanti ne entrarono nella gestione, costituendo la cooperativa "Cittadini per l'energia" e acquisendo il 25% della municipalizzata. È questo l'esperimento di democrazia elettrica che spinge dal basso il ricorso alle fonti rinnovabili. Ogni socio può accedere al consiglio di sorveglianza e decidere, insieme agli altri, la dirigenza. Ciascuno possiede un voto indipendentemente dal denaro investito. Non si tratta di speculazione, sottolinea il sindaco Reinhard Schaake, ma un modo per partecipare al successo economico della città. Si può decidere, per esempio, di non far smantellare una ex caserma, ma di coprirla di pannelli fotovoltaici per trasformarla in una scuola dove sperimentare anche nuove tecniche di efficienza energetica.

Con le rinnovabili, a Wolfhagen si producono circa 55.000 megawatt/ora di energia elettrica pulita e ne consumano meno di 50.000. In questo modo si cambia sistema di produzione energetica perché l'energia che avanza si può cedere ad un vicino che ne ha necessità. Città e nazione dopo nazione si potrebbe costruire di conseguenza una rete globale di energia rinnovabile la quale sfrutterebbe anche la differenza di fuso orario. Se l'energia eolica fosse in eccesso, dopo aver servito tutta la parte del mondo in cui è notte, con le linee a corrente continua si utilizzerebbe dove è giorno.

La regione Lombardia ha emesso un bando, a cui hanno risposto positivamente 3.000 famiglie, per incentivare l'acquisto di batterie (accumulatori di energia). Le batterie sono collegate ai fotovoltaici e l'insieme di questi impianti di dimensione modesta costituisce una centrale elettrica. Tali fonti di energia rinnovabile



si mettono in rete e si ottiene una centrale virtuale che l'operatore può manovrare. Enel X, società che fornisce prodotti e servizi innovativi al servizio della trasformazione energetica in un'ottica di sviluppo sostenibile, per esempio, aggrega gli impianti della Lombardia est. La tecnologia permette dunque di dialogare e controllare il singolo impianto. Se nessuno la consuma, le batterie si caricano e, quando la rete ne ha bisogno, ognuna di queste cede l'energia che può dare.

Tuttavia, per il successo di progetti di questo tipo, specialmente a livello nazionale, occorre un massiccio coinvolgimento della popolazione. Affinché questo modello di riconversione energetica sia a regime, occorre quindi aggregarsi alle tremila famiglie lombarde poiché da sole non basterebbero a realizzare la transazione verso una green economy.

Cosa aspettiamo a farlo?

L'emergenza sanitaria globale ha determinato in molti l'esigenza di un ritorno alla natura

Vivere in un ecovillaggio, realtà o semplice utopia?

Le città del futuro potrebbero non somigliare più alle metropoli tentacolari a cui siamo abituati, ma trasformarsi in piccole comunità sostenibili autosufficienti e a basso impatto ambientale.

La quarantena ci ha costretti a spezzare una routine consolidata da anni e della quale in alcuni casi eravamo diventati schiavi inconsapevoli. Quella stessa società che ci ha sempre incitato a correre senza sosta per la prima volta ci ha implorato e obbligato a fermarci. Ci è stato imposto di abbandonare i ritmi serrati a cui eravamo abituati e di mettere in pausa le nostre vite. Dopo un primo momento di shock abbiamo iniziato a riflettere, a meditare e a riappropriarci di tutto quel tempo di cui eravamo stati privati fino a quel momento. Di tutte le ore passate nel traffico, a lavoro, ad accompagnare i nostri figli dalla scuola alle innumerevoli attività extrascolastiche.

Ora che il lockdown è finalmente giunto al termine, molti di noi ritorneranno a incastrare le proprie vite negli ingranaggi di routines rassicuranti, ma per molti altri la vita dopo la quarantena non sarà più la stessa.

Sono in tanti infatti coloro che hanno messo in discussione uno stile di vita malsano a cui per troppo tempo si erano assuefatti. Il coronavirus in questo senso potrebbe averci regalato una grande opportunità e potrebbe aver

realmente creato le condizioni per un cambiamento radicale. Si è parlato moltissimo della natura che durante il lockdown è stata finalmente in grado di riprendersi i propri spazi.

Le foto delle acque limpide dei canali di Venezia, degli animali selvatici che scorrazzavano liberamente per i centri abitati sono diventate virali e ci hanno mostrato quanto il cambiamento in realtà sia possibile, quanto quella che credevamo fosse solo un'utopia potrebbe realmente concretizzarsi se ognuno di noi facesse la propria parte. La voglia di riorganizzare la propria vita è forte così come il desiderio di riconciliarsi con la natura.

Gli Ecovillaggi in questo senso rappresentano una delle soluzioni più interessanti

che potrebbero rispondere alle esigenze di coloro che desiderano dare una svolta al proprio modo di vivere.

L'espressione "ecovillaggio" è stata utilizzata per la prima volta nel 1991 da Robert Gillman. Le sue radici risalgono però agli anni '70 quando si sviluppò il movimento comunitario hippie. Con il passare degli anni le comuni hanno subito una trasformazione ed è venuto meno lo spirito di ribellione nei confronti del conformismo borghese che ne costituiva uno dei valori fondanti. A differenza degli abitanti delle comunità degli anni '70, che erano per lo più giovani che si ispiravano ai valori della beat generation e dell'amore libero, coloro che vivono negli ecovillaggi rappresentano un



gruppo eterogeneo di persone che, spinte dalle campagne di sensibilizzazione su tematiche ambientali, hanno deciso di vivere insieme per dar vita a un mondo migliore.

Attualmente in Italia esistono una trentina di ecovillaggi associati al RIVE, la Rete Italiana dei Villaggi Ecologici, nata nel 1996. Oltre a questi, ve ne sono altri presenti sul territorio, ma tenerne il conto non è facile in quanto si tratta di realtà in costante divenire e inoltre si è stimato che la metà dei progetti è destinata a fallire nell'arco di tre anni.

Sebbene non sia facile dare una definizione univoca di cosa sia un ecovillaggio, comprendendo questo diversi tipi di comunità e progetti, secondo il direttore esecutivo del "Global Ecovillage Network" Kosha Joubert lo si potrebbe descrivere come *"una comunità, urbana o rurale, che è progettata in modo tale da risanare il proprio ambiente sociale e naturale attraverso processi partecipativi che tengano conto delle quattro sfere della sostenibilità: sociale, culturale, ecologica ed economica"* (ndr, dichiarazione tratta dalla conferenza "From Apartheid to Ecovillage").

Parliamo in sostanza di un modello di sviluppo sostenibile che mira alla totale autonomia delle comunità e che si avvale di energie rinnovabili, fa ricorso a



un'agricoltura biologica locale e promuove una generale riduzione degli sprechi.

L'obiettivo è quello di preservare le risorse naturali per le generazioni future, ripudiando l'accentramento abitativo nelle grandi città e favorendo la dislocazione su tutto il territorio della popolazione ripartita in piccole comunità autosufficienti in modo tale da ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente.

Il modo di concepire gli ecovillaggi sembra però destinato ad arrivare ad uno step successivo per così dire. James Ehlich, imprenditore della Silicon Valley, sta lavorando da più di un decennio all'utopistico progetto Regen, diminutivo che sta per "Regenerative Villages", che prevede la costruzione di comunità ecologiche all'avanguardia in tutto il mondo. In questi ecovillaggi del futuro le case saranno costruite seguendo i principi dell'ecosostenibilità e le comunità saranno completamente

autosufficienti. La produzione di rifiuti non è contemplata. Tutto sarà riciclabile, neppure la pioggia andrà sprecata. E' previsto infatti un sistema di stoccaggio che raccoglierà e filtrerà l'acqua piovana per utilizzarla nei campi e nei giardini.

L'obiettivo di questo ambizioso progetto è quello di rivoluzionare non solo il nostro modo di vivere, ma soprattutto il nostro modo di pensare e di approcciarci alla natura e di costruire avanzate comunità ecologiche in cui i nostri figli saranno educati al rispetto del nostro ecosistema.

Alla luce di tutto questo sembra proprio che d'ora in poi la prospettiva con cui guarderemo agli ecovillaggi sia destinata a cambiare. Non potremo più considerarli stramberie da figli dei fiori, ma inizieremo a chiederci se i pazzi fino ad oggi non siamo stati proprio noi.

Amina Al Kodsi

Gli inattesi dati non devono deresponsabilizzarci: la nostra impronta sul surriscaldamento globale è forte

Roma, inquinamento aumentato a inizio quarantena: ecco il perché

Contro ogni previsione, alcuni indici di qualità dell'aria nella capitale hanno rilevato un peggioramento nei primi mesi di isolamento



Se si può parlare degli effetti positivi che ha generato il virus, uno di questi è sicuramente un temporaneo attimo di respiro pulito per il pianeta. L'obbligo di cessare le attività industriali non strettamente necessarie ha imposto dei sacrifici per tutti e, oltre ad averci salvato la vita, ha fatto sorridere tanti degli indicatori di qualità dell'aria in tutto il globo. AirVisual è una delle più grandi piattaforme online di informazione sulla qualità dell'aria. Per condurre uno studio sull'impatto reale delle chiusure industriali nei diversi paesi, ha preso in esame un periodo di tre settimane,

scelto in base all'entrata in vigore delle norme di ogni paese, per Delhi, Los Angeles, Londra, Madrid, Mumbai, San Paolo, Wuhan, Seul, New York e Roma. Per Wuhan ad esempio è stato scelto il periodo dal 3 al 24 febbraio, mentre per Roma dal 9 al 30 marzo. Quello che emerge è che in tutte le città tradizionalmente più inquinate il lockdown ha effettivamente influito molto positivamente sulla salubrità dell'aria. In tutte le città esaminate, meno che a Roma. Infatti se a Delhi il livello delle polveri sottili nell'aria scende del 60%, a Wuhan del 44%, a Londra del 9%, a Roma

sale del 30%. Quello della nostra capitale è un dato che stupisce. Secondo Riccardo De Laurentis, responsabile dell'inventario nazionale emissioni dell'Ispra, potrebbe essere dipeso da particolari condizioni di quei giorni legati anche alla situazione meteo, infatti la concentrazione di polveri sottili dipende da una grande quantità di variabili meteorologiche. "L'effetto di un blocco come quello dovuto al lockdown è molto più facilmente misurabile in città molto inquinate, si pensi a Delhi che oltretutto non ha un contributo di inquinamento dovuto ai riscaldamenti



domestici, piuttosto che a Roma dove i valori mediamente sono bassi e un buona fetta dell'inquinamento è dovuta ai riscaldamenti domestici che in periodo di quarantena sono stati maggiormente utilizzati – commenta Riccardo De Lauretis – inoltre noi abbiamo visto proprio a fine marzo l'arrivo di polveri dal mar Caspio, che hanno alzato moltissimo i valori.”

Questo di Roma è un trend che non è destinato a finire presto, ad ascoltare le previsioni di Stefania di Serio, dal 1997 al 2006 in Atac come responsabile Europa Innovazione e dal 2002 in commissione europea per il trasporto e l'innovazione. Il lockdown si sta spostando dalle case alle strade, perché molti cittadini per evitare contatti preferiranno prendere l'automobile piuttosto che i mezzi pubblici. In più, per garantire il distanziamento sociale e la “normale” efficienza del servizio, bisognerebbe mettere in strada almeno il doppio delle vetture.

Quella che si presenta quindi

è un'altra situazione poco amichevole, dove a fare la differenza possono essere le singole persone, decidendo di lavorare da casa, muovendosi solo se necessario, scegliendo soluzioni di spostamento meno inquinanti. A tale proposito si è molto parlato del bonus mobilità 2020, che consente di

risparmiare il 60% sull'acquisto di biciclette, monopattini, hoverboard e segway. In più sono partiti già dal 7 maggio i lavori per la realizzazione delle corsie ciclabili transitorie approvate nel Piano Straordinario di 150 chilometri per ridisegnare la viabilità della capitale. Gli strumenti per permettere a ciascuno di dare il proprio contributo all'ambiente, seppur limitati, ci sono. Forse non è sbagliato pensare che dopo i recenti avvenimenti i cittadini possano essere più responsabili e sensibili ai problemi collettivi. Il surriscaldamento del nostro pianeta è un'incombenza globale da vari decenni e ormai improcrastinabile. Forse da adesso ci troverà più responsabili.

Giovanni Sparvieri



Gli aspetti positivi e negativi causati dalla pandemia coronavirus sull'ambiente

Animali e mascherine chirurgiche hanno invaso gli spazi naturali

L'hashtag "#iorestoacasa" non è valso per gli animali selvatici. Passeggiavano per le vie delle città oggi invase dai rifiuti plastici monouso

La sera del 9 marzo 2020, venivano estese a tutta la penisola le misure restrittive fino ad allora valide solo per le zone "rosse" della Lombardia e di parte del Nord Italia.

Se da un lato venivano limitate le uscite, dall'altro la natura iniziava lentamente a riappropriarsi dei propri spazi. Così, in diverse parti del Pianeta, gli animali indisturbati si spingevano lì dove non osavano più arrivare.

In Francia, sulle piste da sci di Courchevel veniva avvistato un lupo in pieno giorno, mentre a Parigi delle anatre a passeggio si spingevano sino alla Comédie Française.

A Nara, in Giappone, i cervi, presenze abituali dei parchi, si godevano la loro quiete sotto i ciliegi in fiore. I più curiosi avevano invece preferito esplorare tutta la città. Sempre per le strade deserte, saltellava senza problemi un canguro ad Adelaide, in Australia.

In una zona residenziale di Bogotá è stato avvistato un esemplare di maikong (è un canide cerdocionino) e sempre in Colombia, ma a Neiva, un opossum andava a spasso con i suoi cuccioli in spalla.



Il blocco navale e il divieto di pesca riportavano i delfini a danzare sul lungomare di Taranto e in un'altra città marittima, Mar del Plata in Argentina, i leoni marini invadevano le strade deserte.

Gli sciacalli a Tel Aviv si sono impadroniti di un parco e altrettanto hanno fatto le scimmie a Lopburi, in Thailandia.

Il lockdown è stato invece mal vissuto dai gabbiani in Spagna, costretti, a causa delle attività chiuse, ad andare a caccia di cibo, che solitamente soddisfano, nutrendosi con gli scarti dei bar e ristoranti.

In Italia è toccato alle lepri ricomparse nei parchi milanesi e a due caprioli, appassionati di shopping, che giravano per il

centro di Casale Monferrato.

Diversa sorte è spettata agli animali accalcati in condizioni igieniche precarie negli allevamenti intensivi negli USA. Milioni tra polli, maiali e bovini sono state uccisi per effetto della pandemia. L'annuncio era stato dato dal presidente di una delle più grandi multinazionali del settore, la Tyson Food, i cui stabilimenti si occupano di trasformazione e commercializzazione della carne.

Oltre ai benefici sugli animali selvatici, la pandemia ha avuto anche un impatto positivo sull'ambiente, come dimostrato dall'abbassamento dei livelli di diossido di azoto (NO₂), di anidride carbonica (CO₂) e di altri inquinanti presenti

nell'aria. Benefici, questi, plastica a dovuti al calo del traffico causa degli veicolare e della sospensione di i m b a l l a g g i quella aerea. utilizzati.

Anche il fermo di molte L e industrie ha permesso la conseguenze riduzione delle emissioni di gas d e l l ' u s o serra, così come la diminuzione eccessivo di del turismo di massa e delle tale materiale sostanze inquinanti, prodotte r i c a d o n o dalle crociere e dalle barche a sull'ecosistema motore, ha fatto sì che i canali marino e di Venezia ritornassero puliti. terrestre e a

Con l'emergenza COVID-19 pagarne il conto si stima però che solo in Italia è l'umanità. verranno prodotte 450mila Infatti, non tonnellate di guanti e mascherine e s s e n d o da smaltire, a cui va sommato decomponibile,

tutto il materiale monouso usato si frammenta in ambito sanitario. Wuhan in in microplastiche e diventata piena crisi è arrivata a produrne così parte della nostra catena 200 tonnellate quotidiane, il alimentare. Le microplastiche, quadruplo dei rifiuti giornalieri inghiottite dai pesci, passano che la città riesce a gestire. poi sulle nostre tavole. A

Sono aumentati inoltre i confermarlo è una ricerca servizi di consegna a domicilio dell'Università di Newcastle, che hanno contribuito ad secondo cui mangiamo in incrementare l'utilizzo della media 5 grammi di plastica



ogni settimana, pari al peso di una carta di credito.

Risolvere oggi quest'emergenza appare difficile, tant'è che è stata nuovamente rinviata l'entrata in vigore della plastic tax che avrebbe messo al bando la plastica monouso. È necessario che ognuno di noi faccia ricorso al proprio senso civico e tutelare, in questo modo se e gli altri oltre che preservare, per quanto possibile, l'ambiente incontaminato. L'Istituto Superiore di Sanità infatti consiglia l'utilizzo delle cosiddette "mascherine di comunità", lavabili e riutilizzabili.



Si distingue la Sardegna, che conta cinque eccellenze assolute

Touring Club e Legambiente valutano le località marittime e lacuali italiane

I criteri di giudizio: attenzione all'ambiente e al consumo energetico e servizi offerti

Quando si è capaci di fruire delle bellezze del paesaggio senza perciò lasciare su di esso il segno del proprio passaggio, si realizza l'apice, la massima armonia nella convivenza dell'uomo con la natura. O meglio, dell'uomo nella natura.

E raggiungere questa condizione di idilliaco equilibrio è un'arte fatta di entrate in punta di piedi, passi leggeri, lenti respiri di attiva contemplazione. Anche divertimento, contatto con il paesaggio: tutto questo fa parte del turismo e non è certo una violenza nei confronti dell'ambiente. Sempre però

con un occhio alla natura, alla bellezza, al paesaggio, affinché questo non diventi ciò che i romani avrebbero catalogato come *res consumabile*, un bene usa e getta. A maggior ragione se l'atto del gettare si ripercuote contro chi getta.

In questa arte si cimentano ogni anno decine di migliaia e più di operatori sui settemila chilometri di litorali marittimi italiani, e non solo. Anche i laghi, che godono di sempre maggiore considerazione tra i visitatori e gli operatori del settore, offrono possibilità a turisti e amanti del paesaggio, con spettacolari scorci e

ambienti accoglienti.

A giudicare le coste italiane e le località turistiche e balneabili in genere, sono due associazioni: il Touring Club Italiano e Legambiente. I criteri di giudizio tengono in considerazione tanto i servizi offerti quanto l'attenzione rivolta all'ambiente, al consumo energetico e alla pulizia delle acque balneabili.

Tra un centinaio di comprensori distribuiti lungo le coste italiane, sono più di quaranta quelli premiati quest'anno da Legambiente e Touring Club, che hanno assegnato le ormai tradizionali





“vele” ai migliori.

La Guida Blu 2020 premia, tra le altre, la Riviera delle Palme, il Salento, l’Arcipelago Toscano e la Costa Cilentana, senza dimenticare i laghi, con una classifica dedicata ai lidi lacustri, dai laghetti alpini agli specchi d’acqua più grandi d’Italia.

Il più prestigioso riconoscimento, le cinque vele (le valutazioni sono espresse con un voto: da una a cinque vele) è toccato, quest’anno, a quindici comprensori turistici della penisola italiana. A fare la parte del leone è stata la Sardegna, che ha ottenuto la valutazione massima in cinque diversi comprensori, vedendo tra questi premiato come migliore in Italia il comprensorio di Baunei, in provincia di Nuoro. Al secondo posto Castiglione della Pescaia e la Maremma toscana (provincia di Grosseto). A completare il podio è stato ancora un litorale sardo, quello di Chia, con Domus de Maria, in provincia di Cagliari.

La località di Sospirolo, sul lago del Mis, in Veneto,

podio il Lago di Fiè sull’Alpe di Siusi, in Alto Adige, con la regione Trentino-Alto Adige che realizza, in questo frangente, quella che nel gergo dell’automobilismo sportivo si definirebbe una “doppietta”. Il più meridionale dei laghi “a cinque vele” è il toscano lago dell’Accesa, nel comune di Massa Marittima, in provincia di Grosseto.

Tra le regioni distintesesi per i risultati conseguiti nelle valutazioni di Legambiente e Touring Club con riguardo alle località marittime, la Puglia e la Toscana hanno ottenuto le cinque vele ciascuna per tre località. A completare il quadro delle quindici “cinque vele” marittime italiane sono due località campane, una siciliana e una ligure (le ben note Cinque Terre).

Ma la Guida Blu redatta dalle due associazioni

si è invece sopra citate non si limita ad imposta come assegnare le vele (sintesi finale vincitrice di punteggi assegnati da uno a cento), ma fornisce indicatori classifica ben più precisi a proposito relativa ai di: stato di conservazione del laghi. Alle territorio e del paesaggio; sue spalle, qualità dell’accoglienza e il lago di sostenibilità turistica della Molveno, località; pulizia del mare e delle in Trentino. spiagge e presenza di spiagge

Chiude il libere; presenza di luoghi di interesse storico-culturale; presenza di servizi per disabili motori; ubicazione in comuni che abbiano promosso iniziative nel campo della gestione sostenibile; presenza di fondali particolarmente interessanti per l’attività subacquea e di servizi a terra.

I numerosi riconoscimenti assegnati e la visione di tutti gli stupendi paesaggi premiati testimonia una volta di più come la natura sia stata particolarmente generosa con il territorio italiano. E’ bene preservare tanta bellezza, e Legambiente e il Touring Club Italiano vigilano affinché ciò accada.

Giovanni Sparvieri



“Un Pianeta sano per persone sane”

Energie rinnovabili o ritorno ai combustibili fossili

Secondo l'associazione “The Club of Rome” i piani economici post COVID-19 possono amplificare o mitigare il cambiamento climatico

32 “A Healthy Planet for Healthy People” è il titolo in lingua originale della lettera aperta degli esperti dell'associazione non governativa “The Club of Rome”. Indirizzata ai leader globali, si chiede loro di valutare con attenzione i piani di ripresa economica a fronte della crisi causata dal coronavirus.

Fondata nell'aprile del 1968 dall'imprenditore Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, “Il Club di Roma” vanta al suo interno esperti in ambito scientifico, economico, attivisti dei diritti civili, uomini e donne d'affari e alti dirigenti pubblici internazionali. L'associazione non governativa funge da catalizzatore dei cambiamenti globali della società

contemporanea, con l'intento di individuarne i principali problemi e al fine di scovare soluzioni alternative nei diversi scenari possibili.

Con il “Rapporto Meadows” nel 1972, conquistò l'attenzione dell'opinione pubblica. Il rapporto prediceva che la crescita economica non sarebbe stata illimitata a causa della rarefazione di risorse naturali come il petrolio e della limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta.

Nella lettera, pubblicata anche dal Financial Times lo scorso marzo 2020, emerge un richiamo costante alla collaborazione tra persone e natura e alla interdipendenza tra individui.

Viene sottolineata

l'importanza degli investimenti nel rimboschimento, nei sistemi alimentari sostenibili, nell'agricoltura rigenerativa e nelle energie rinnovabili anziché nei combustibili fossili. Tali azioni, definite positive, possono essere una fonte di speranza collettiva e di ottimismo per la rigenerazione della vita in questi tempi incerti.

A Pechino, a metà giugno, dopo circa 60 giorni in cui non si erano verificati altri contagi da COVID-19, sono stati riscontrati nuovi positivi. Il focolaio, secondo quanto riportato dai corrispondenti italiani, era collegato al mercato della carne di Xinfadi. A tal proposito, lo stesso Club aveva già scritto nella lettera aperta che il 70% di malattie infettive





come l'attuale coronavirus, l'Ebola, l'influenza aviaria e la SARS, ha origine negli animali, specialmente nella fauna selvatica. Le ragioni del loro emergere risiedono in attività svolte dall'uomo che possono anche contribuire alla perdita di biodiversità e riguardano la deforestazione, l'espansione dei terreni agricoli, l'aumento della caccia e del commercio di animali selvatici. L'associazione sottolinea inoltre che molti agenti patogeni sono ancora sconosciuti perciò le malattie che conosciamo sono solo la punta dell'iceberg.

Pur in uno scenario critico globale che, potrebbe però presentare anche delle opportunità, gli esperti del Club auspicano delle scelte

sagge da parte dei leader mondiali sul modo di stimolare la ripresa dell'economia e affrontare le sfide di interesse collettivo come il cambiamento climatico. Per contribuire a garantire una netta riduzione delle emissioni entro il 2050, occorre perseguire un percorso volto a un modello di business circolare a basse emissioni di

carbonio e società nature-rich.

A parere degli esperti del Club, solo la cooperazione internazionale può risolvere le future minacce per l'umanità, prevedendo soluzioni per la sopravvivenza e prosperità per future generazioni in un mondo migliore.

Giulia Lupoli



Grandi risultati per un progetto attivo dal 2014

“PFU Zero”, 70 tonnellate di pneumatici recuperate da Marevivo ed Ecotyre

Per l'International Union for Conservation of Nature, gli pneumatici abbandonati rappresenterebbero il 28% di tutte le microplastiche degli oceani del mondo

“PFU Zero” è un progetto di Marevivo ed Ecotyre che consiste nella raccolta straordinaria a terra e a mare di PFU (acronimo di Pneumatici Fuori Uso) abbandonati, in particolare nei fondali delle aree portuali.

Il progetto è attivo dal 2014. Marevivo ed Ecotyre collaborano con le Amministrazioni comunali, con le Capitanerie di Porto, i diving, con la Marina Militare e con le aree marine protette, dove coinvolte.

Marevivo è un'associazione nazionale riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente con ormai più di trent'anni di esperienza nella tutela del mare e delle sue risorse. Per le sue attività, in Italia e all'estero,



si avvale del supporto di un comitato scientifico e giuridico, di delegazioni territoriali, di una divisione subacquea, di una divisione vela, di una divisione canoa e kayak e di un'organizzazione capillare di volontari, iscritti, ambasciatori e sostenitori. Per l'iniziativa in questione, l'associazione si è avvalsa del sostegno di un particolare ente: Ecotyre.

Ma cos'è Ecotyre? Si tratta di un consorzio che si occupa di ritirare in modo gratuito e avviare al corretto recupero tutti gli pneumatici raccolti per conto dei suoi numerosi soci (ne conta oltre settecento), sollevando i Comuni dal costo che avrebbero dovuto corrispondere per questo servizio. E' attivo dal 2011 e ha sede nella provincia di Torino, a Vinovo, pur operando su scala nazionale al fine di garantire il ritiro gratuito degli pneumatici fuori uso presso più di 10 000 punti di raccolta. Il consorzio svolge anche iniziative di raccolta straordinaria di pneumatici abbandonati nell'ambiente e di sensibilizzazione ai temi ambientali. Secondo quanto riporta pneusnews.it, il consorzio avrebbe gestito,





nel 2019, quasi 47 milioni di chilogrammi di pneumatici fuori uso, il 101,2% rispetto all'obiettivo di legge, per un valore economico generato stimato in 13 milioni di euro, assestandosi ai livelli di un'impresa di medio-grandi dimensioni.

Potrebbe sembrare (a chi non fosse precisamente informato in materia) un'attività affatto marginale. Ma l'iniziativa di Marevivo ed Ecotyre incarna appieno lo spirito di questi enti: è l'azione nel concreto, partendo dal piccolo, che cambia davvero le cose. "Think global, act local" ("Pensa globale, agisci locale"), per dirla con le parole del professor David P. Barash.

E partendo da quella che sarebbe potuta sembrare una concreta ma piccola iniziativa (non certo un intervento legislativo, non un dettagliato piano per ripulire tutto il mondo) il progetto PFU Zero è arrivato, dal 2014, a rimuovere ben settanta tonnellate (70 000 chilogrammi) di

pneumatici fuori uso abbandonati.

La portata dell'operazione, nonostante gli ottimi numeri, non può ancora essere compresa se non si conosce l'impatto che gli pneumatici hanno sull'inquinamento. "L'usura degli pneumatici sull'asfalto rilascia microplastiche che si disperdono nell'ambiente e arrivano fino agli oceani. Secondo un rapporto dell'International Union for Conservation of Nature del 2017, le gomme delle auto costituiscono circa il 28% di tutte le microplastiche degli oceani del mondo; - spiega Marevivo sul suo sito ufficiale - una volta che queste particelle arrivano nei fiumi e negli oceani possono rappresentare una minaccia per l'ecosistema. Possono causare la morte degli animali marini che le ingeriscono scambiandole per cibo ed entrano anche nella catena alimentare dell'uomo."

E' importante ricordare, inoltre, che gli pneumatici inutilizzati e abbandonati, come spiega l'associazione di Rosalba Giugni nel suo portale ufficiale, sono una tipologia di rifiuto "permanente", che se lasciata in natura impiega centinaia di anni per degradarsi.

Quando invece viene gestita nel modo corretto, diviene una risorsa, riciclabile al cento per cento e riutilizzabile per creare nuovi materiali, nel rispetto dei principi su cui si fonda l'economia circolare.

Giovanni Sparvieri



Lo spettacolo dal vivo chiede maggiori tutele

Cultura nelle mani di chi

Il direttore d'orchestra Guido Maria Guida racconta le difficoltà dei lavoratori dello spettacolo

36 “Prendi l’arte e mettila da parte” non è mai stato così attuale come in questo periodo in cui il Covid-19 ha costretto tutta Italia, in particolar modo i lavoratori, a sospendere le loro attività. Un settore nello specifico, lo spettacolo dal vivo, sta soffrendo maggiormente questa condizione, in quanto è stato il primo a interrompere le programmazioni e l’ultimo a riprenderle. Nonostante le riaperture di teatri e cinema lo scorso 15 giugno, molti sono gli enti e le associazioni che hanno lasciato le sale spoglie di pubblico e i palcoscenici vuoti. Artisti, produzione, comunicazione, botteghino e tecnici sono solo alcune delle persone fisiche direttamente colpite da questa situazione di stallo. Ma quanto il Governo sta supportando questo settore?

Il coordinamento delle realtà della scena contemporanea (C.r.e.s.c.o), ente che si occupa di gestire, promuovere e tutelare lo sviluppo dello spettacolo dal vivo, con una lettera aperta, chiede al Governo risposte concrete per superare la crisi dei lavoratori dello spettacolo con un progetto pensato per auspicare che l’emergenza sanitaria Covid-19 sia l’occasione per mettere in luce un sistema che ha bisogno di regole e tutele



proprie, attraverso uno statuto dei lavoratori dello spettacolo.

Un settore, quello dello spettacolo dal vivo, che sta cercando di risollevarsi attraverso proposte alternative, come piattaforme a pagamento per gli spettacoli e concerti, riempimento delle sale rispettando il distanziamento sociale ed eventi organizzati all’aperto. Quello che rimane in sospeso, tuttavia, è la fitta schiera di figure professionali in bilico a causa dell’incertezza sulle tempistiche di ripresa delle programmazioni. Un problema tanto tecnico quanto emotivo, che include sia i lavoratori, sia i fruitori.

“Come fanno le orchestre a suonare? Come possono i cori cantare? Come possono i cantanti d’opera fare il loro lavoro? Come si fa a ridurre drasticamente la presenza del pubblico, sulla cui presenza si basano la produttività e i

ricavi di orchestre, teatri, enti musicali?” Sono queste le domande che pone Guido Maria Guida, direttore d’orchestra torinese e direttore artistico dell’Accademia Corale Stefano Tempia di Torino.

Come sta influenzando la lunga pausa lavorativa, dovuta dalla pandemia, per un Direttore d’Orchestra?

La pandemia e la conseguente cancellazione delle attività musicali in tutto il mondo hanno comportato un serio danno alla vita artistica di migliaia di musicisti. Personalmente mi è capitato di dover posticipare alcune produzioni sinfoniche che avrei dovuto dirigere in maggio all’estero. Rinunciare a proposte di lavoro è drammatico, tuttavia ho dei progetti in programma a partire dal prossimo settembre, sia in Messico che in Giappone; uno, particolarmente, mi sta a cuore, ossia l’esecuzione del Triplo

Concerto di Beethoven con i miei figli Gianluca e Lorenzo e con il violinista torinese Marco Norzi. Il progetto è perfettamente programmato nel dettaglio, però sussiste una forte incertezza. Perdere una simile occasione costituirebbe un grande dolore!

Il Governo ha stanziato 600 euro mensili per i lavoratori dello spettacolo. Lei cosa pensa, dato che collabora con molti artisti?

Sicuramente l'Italia è uno dei paesi che maggiormente soffre della crisi derivata dalla pandemia. Con tutte le incertezze, gli errori e gli eventuali disservizi, ammiro e apprezzo lo sforzo che il Governo ha cercato di fare stanziando tale contributo di "emergenza" pari a 600 euro, non solo per i lavoratori precari dello spettacolo, bensì anche per i possessori di partita IVA. Però mi chiedo: veramente tutti i lavoratori dello spettacolo potranno percepire il contributo? Al giorno d'oggi 600 euro per sopravvivere sono pochissimi, tuttavia l'aiuto governativo non è trascurabile e nessuna persona con un bilancio normale o ridotto potrebbe rinunciare ad un aiuto economico in questa situazione. Piuttosto, credo che il problema sia un altro.

Cioè?

Il problema, al di là di una misura assistenziale giusta seppur modesta, consiste nel

capire come verrà rilanciato il settore musicale e artistico, che tanta importanza ha e deve avere non solo in Italia ma in tutto il mondo avanzato. La gravità della situazione nel campo dello spettacolo è derivata proprio dalla peculiarità della nostra attività, che difficilmente può realizzarsi con le misure di distanziamento sociale, prevenzione e contenimento che vengono giustamente imposte. In una visione ampia della realtà musicale, specialmente

emergenza in campo musicale, teatrale e artistico può essere letale.

I musicisti hanno attivato una sorta di smart working o lavoro alternativo?

Nella loro stranezza surreale e drammaticità le giornate, specialmente nel periodo del lockdown, si sono svolte con un ritmo di studio intenso. La sospensione dalla vita usuale ha permesso a noi musicisti una concentrazione massima, uno studio coerente e ben



italiana, la situazione è drammatica in quanto nelle varie istituzioni lavorano molti giovani musicisti di talento precari, neolaureati presso i vari conservatori che purtroppo non hanno e non avranno per lungo tempo la certezza di un lavoro stabile. Vivono di un lavoro sporadico, ora brutalmente interrotto dall'emergenza Covid-19. Si parla tanto nei quotidiani e nei telegiornali dell'emergenza lavoro in generale, ma sarebbe bene non dimenticare che tale

articolato. Il silenzio delle città ha permesso di riscoprire i valori più intimi e profondi della musica. Lo smart working è stato attivato da noi insegnanti di conservatorio sviluppando la didattica a distanza così come è stato fatto nelle scuole e nelle università. Accanto alla positiva realtà che la tecnologia ci offre si delinea, però, un aspetto problematico: noi musicisti, insegnanti e allievi, abbiamo bisogno di curare la qualità del suono che emettiamo, cosa impossibile con la trasmissione

attraverso videoconferenza. Voglio sottolineare una mia osservazione. Premetto che molte varietà di insegnamento di conservatorio si svolgono secondo la modalità maestro-allievo, che permette di realizzare lezioni piuttosto intense: sperimentando questa strana dimensione spazio-temporale, dove lo spazio non esiste, quasi ci si sente svincolati dalla dimensione del tempo.

L'On. Franceschini parla di istituire un Netflix della Cultura, ovvero una piattaforma online a pagamento. Cosa pensa a riguardo?

Può essere una proposta utile e allettante, economicamente valida, ma non sostitutiva dello spettacolo dal vivo, la cui essenza risiede nell'emozione diretta del vivere lo spettacolo con la propria presenza fisica, in quell'interazione costante tra artisti e pubblico che un normale mezzo di riproduzione non può sostituire. Tuttavia può

aiutare molto nella diffusione della musica in fasce sociali e d'età, nonché nelle località più diverse.

Lei è anche Direttore Artistico dell'Accademia Corale Stefano Tempia di Torino. Come sta vivendo una piccola realtà musicale questo periodo di crisi?

L'Accademia Stefano Tempia è un'istituzione corale, la più antica d'Italia, fondata nel 1875. È provato che l'attività corale sia una tra le più insidiose nella trasmissione del virus: per questo risentiamo in maniera drammatica dell'emergenza. Dal 24 febbraio scorso sono state sospese le prove e conseguentemente i concerti corali. Una compagnia corale ha bisogno di un continuo lavoro di preparazione e studio che potrà essere mitigato e risolto con un grande lavoro futuro di recupero dell'attività. La Tempia occupa uno spazio importante nella vita culturale torinese e l'attività concertistica ha un importante risvolto

istituzionale in quanto le nostre stagioni sono finanziate da enti pubblici e privati. Uno degli aspetti problematici che noi e gli altri enti musicali torinesi abbiamo dovuto affrontare è stato il rimborso dei concerti cancellati o sospesi agli abbonati ma, soprattutto, comunicare a tutti gli artisti coinvolti nella stagione concertistica l'impossibilità di confermare i concerti.

Quando, come e da dove pensa possano ripartire le realtà dello spettacolo dal vivo?

Ritengo che la realtà dello spettacolo dal vivo debba ripartire a breve, nel rispetto delle ordinanze governative. Se non intraprendiamo una strada di ritorno rischiamo di compromettere uno degli aspetti più significativi ed importanti del nostro paese: la cultura. Credo che nell'immediato i grandi eventi possano aver luogo senza troppi problemi in luoghi aperti e, in questo, l'estate ci aiuterà. A partire dell'autunno non vedo grandi problemi nella proposizione di concerti cameristici, al contrario degli spettacoli di natura sinfonico, operistico e corale. Voglio, però, concludere con una nota positiva: come hanno già dimostrato le guerre nella loro tragica inutilità, dopo una grande crisi il genere umano è pronto a risorgere.



Fiere e festival editoriali: iniziative per una lettura “viva”

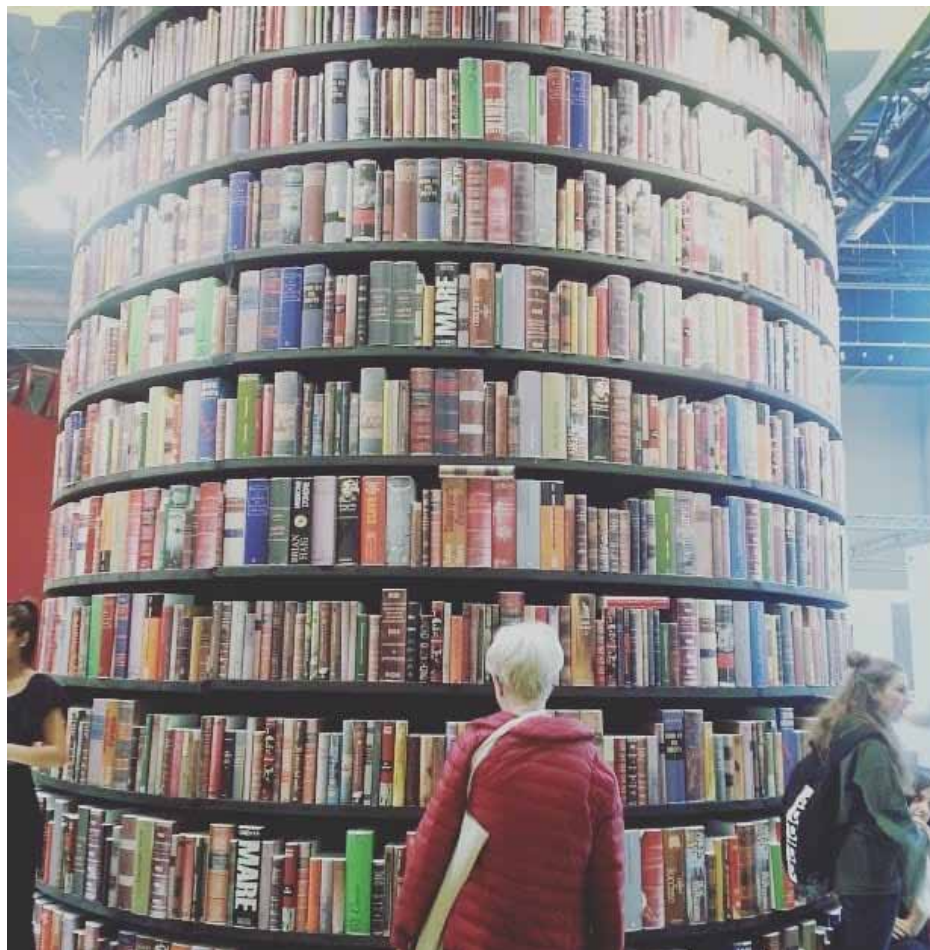
Incontrarsi tra i libri (anche on-line)

Festival e fiere on-line, ebook gratuiti, presentazioni: la reazione di un settore pronto a condividere, nonostante la crisi

«La decisione di non tenere Book Pride nelle date previste è stata molto difficile e sofferta; avevamo ormai praticamente chiuso il programma della fiera e anche le presentazioni degli editori erano tutte praticamente definite. Non abbiamo però – ovviamente – avuto alternative e come tutti (e come tutto il mondo dell’editoria) ci siamo adattati a una situazione che era difficile da tutti i punti di vista», dichiara Federica Antonacci, responsabile di Book Pride, la fiera dell’editoria indipendente promossa e organizzata dall’Osservatorio degli editori indipendenti (ODEI).

Book Pride 2020 doveva svolgersi dal 17 al 19 aprile, a Milano, col tema “Leggere i Venti”: un invito all’analisi dell’anno in corso, al tentare di decifrare la storia, le correnti e le direzioni che si aprono, ma anche alla lettura del tempo, delle generazioni e delle rivoluzioni. Un tema, quanto mai azzeccato per un anno che, di cambiamenti e venti imprevedibili, ne ha portati tanti, primo tra tutti l’emergenza epidemiologica che ha costretto a una completa rivisitazione del modo di vivere e, in conseguenza, di fare letteratura.

L’effetto più plateale e immediato è stato



l’annullamento dei numerosi festival letterari e delle fiere del libro protagonisti nel 2020, a cominciare da *I Boreali*, festival dedicato alla cultura nordeuropea, organizzato dalla casa editrice Iperborea nelle date dal 27 febbraio al 1° marzo, per concludersi con la cancellazione dell’evento editoriale più importante d’Italia: il Salone del Libro di Torino 2020. Una decisione che ha visto una reazione pronta e rapida del mondo letterario.

«Per occupare questi mesi, abbiamo chiesto agli editori di inviarci dei brevi video in cui presentavano – loro,

o i loro autori – i libri di cui avremmo parlato in fiera. Non c’è stata alcuna volontà o intento, in questa prima fase, di “spostare” la fiera sul digitale (perché non sono stati inclusi elementi essenziali come la parte espositiva e commerciale e quella relazionale) ma solo la voglia di portare al pubblico – in tempi rapidi – alcuni dei contenuti di cui avrebbero potuto fruire venendo a Milano» è la testimonianza di Federica su questi mesi di lockdown in cui la pagina di Book Pride è rimasta attiva e pronta a proporre contenuti al pubblico interessato.

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

Assieme a Book Pride, le altre fiere e festival, ma anche case editrici, scrittori, blogger, addetti ai lavori, hanno messo a disposizione dei lettori una serie di servizi, ebook e riviste gratuite, organizzando presentazioni on-line e attività ricreative.

Tra i servizi più interessanti, la consegna di libri a domicilio da parte delle librerie che si sono organizzate, dopo la chiusura repentina, con corrieri

Dick di Melville, *Suite francese* di Nemirovsky e *Doppio sogno* di Arthur Schnitzler.

Simile l'iniziativa del *Il Saggiatore*, che ha dedicato un'intera sezione del proprio sito alla solidarietà digitale, mettendo a disposizione un ebook gratuito ogni due giorni.

Il mondo editoriale, nonostante le perdite drastiche del fatturato – che già nelle prime due settimane della quarantena ammontavano

Extra, quattro giornate di eventi gratuiti in live streaming dal 14 al 17 maggio per permettere la fruizione dei contenuti del Salone del Libro, alla nascita di vere e proprie fiere digitali come Italia Book Festival (tenutesi dal 16 al 24 maggio) che hanno permesso ai lettori di “aggirarsi” virtualmente tra i banchi del festival, c'è stata una vera e propria mobilitazione per mantenere vivo il panorama



e ordini on-line per arginare le perdite. Non sono mancate, inoltre, le voci di rinomate case editrici: *Adelphi* ha proposto un ebook in omaggio a chiunque si sarebbe iscritto alla newsletter, tra i suoi titoli classici: *In cerca di guai* di Mark Twain, *Moby*

al 35% – e l'annullamento delle fiere che, oltre a influire sulle vendite costituisce un'occasione d'incontro e uno spazio per la compravendita dei diritti editoriali, non si è quindi fermato.

Dall'organizzazione del SalTo

culturale. Panorama che adesso prevede perdite pari all'85% del fatturato annuo e che richiede interventi quanto mai rapidi per il salvataggio di un settore già in crisi in Italia.

Giulia Manzi

In viaggio col Bonus Vacanza

Via al turismo in Italia, tra incertezza e speranza

Il Presidente di Federturismo ci racconta come ripartirà la stagione estiva

“La ripartenza si preannuncia difficile per tutti”. Così Marina Lalli, Presidente di Federturismo, prevede la ripresa del turismo in Italia dopo l'emergenza sanitaria Covid-19 che ha costretto tutte le strutture ricettive a chiudere e a sospendere la loro attività. Le conseguenze sono state letali per tutti i settori, ma il terziario, in particolare, è quello che in questo periodo dell'anno soffre maggiormente. All'alba della stagione estiva, che scandisce il suo inizio nel mese di maggio, molte sono le strutture tra alberghi, camping, ristoranti, discoteche, centri termali e club che aprono con ritardo o che rimanderanno le inaugurazioni stagionali all'anno prossimo, dunque molte sono le incertezze circa il flusso di turisti e clienti.

Dubbi accresciuti anche dal ritardo delle aperture delle frontiere sia in entrata che in uscita, che riduce drasticamente il commercio estero e quindi anche il fatturato. Tuttavia, il Governo con il Decreto Rilancio si attiva per dare una mano a turisti e albergatori, stanziando un bonus di 500 euro da utilizzare in territorio italiano fino al 31 dicembre. L'importo è modulato in base alle persone presenti nel nucleo familiare ed è destinato ai cittadini con ISEE inferiore ai 40 mila euro.

Un aiuto, il bonus vacanze, per le strutture ricettive, nonostante non soddisfi proprio tutti i lavoratori del settore in quanto le multinazionali dell'intermediazione e della prenotazione di alloggi e camere come Airbnb e Booking non sono state incluse nell'utilizzo del bonus, lasciando malcontento

presso questa categoria. Ma la domanda che ci si pone e se questo bonus sarà sufficiente a far ripartire il settore turistico. A questo proposito Marina Lalli espone il punto di vista della filiera dell'industria turistica.

Presidente, avete pensato a qualche strategia per rilanciare l'offerta turistica



nel nostro Paese?

Un primo aspetto su cui concentrare l'attenzione è la sicurezza di un paese, fondamentale per un turista. Quindi è importante comunicare che l'indice di contagi è sotto controllo e dare una percezione di efficienza del proprio sistema sanitario. Una volta chiarito questo, per evitare che i turisti prendano altre strade, è necessario quanto prima pensare a una forte campagna di comunicazione orientata al digitale e strutturare un grande lavoro di promozione integrato su turismo e cultura come fattori trainanti per la ripresa anche del Made in Italy, attraverso la realizzazione di una piattaforma italiana per la promozione del turismo nel mondo, cercando di massimizzare gli sforzi per l'aggregazione dell'offerta.

Per venire incontro al settore turistico il Governo, oltre agli ammortizzatori per i dipendenti, ha sospeso alcuni sgravi fiscali per le varie strutture. Pensa ci sia bisogno di un altro tipo di sovvenzione nei confronti del settore? E se sì, quali?

Nel Decreto Rilancio ci saremmo aspettati interventi più concreti e misure di sostegno sostanziose per un'industria che rappresenta il motore economico di intere regioni del nostro Paese. Occorrono finanziamenti immediati a fondo perduto e un aiuto forte alla fiscalità con lo stralcio

delle tasse, TARI, IMU di concessione per l'intero anno e un credito d'imposta per i prossimi tre anni sul 50% della perdita del fatturato 2020. Allo stesso tempo abbiamo chiesto la detassazione totale del costo del lavoro per i dipendenti stagionali e parziale per i dipendenti fissi.

Il Bonus Vacanze, previsto fino al 31/12/2020, è un aiuto importante per incrementare le prenotazioni direttamente presso le strutture ricettive, oppure gli alberghi stanno riscontrando delle difficoltà?

Il bonus così come è stato concepito non è la risposta alla crisi strutturale che stiamo vivendo in questo periodo. Per come è formulato costringe, di fatto, gli albergatori ad anticiparne l'80% del valore, ricevendone in cambio un credito di imposta lungo e complicato che contrasta con le esigenze di liquidità di cui hanno assoluto bisogno le imprese in questo momento. Sono troppi gli ostacoli tecnici e burocratici con i quali gli albergatori si devono confrontare e che finiscono per generare solo un grande scontento.

Al momento quali sono le zone con maggior numero di prenotazioni per la stagione estiva?

I numeri non saranno mai come quelli delle ultime estati, ma gli italiani hanno voglia di andare in vacanza e qualche

turista straniero (tedesco e inglese) sta cominciando a riaffacciarsi. L'interesse si sta concentrando prevalentemente sul mare, con una preferenza per Veneto, Toscana, Campania e Puglia. La scelta ricade soprattutto su mete non particolarmente affollate e comunque percepite dai clienti come abituali perché in grado di dare una maggiore garanzia di sicurezza.

Trova giusta l'esclusione di piattaforme di prenotazione come AirBnb e Booking per l'utilizzo del bonus dato che molte persone si poggiano su di esse per una questione di "praticità"?

L'esclusione rappresenta senza dubbio un grande limite per i tanti turisti che sono abituati a prenotare ed acquistare i loro viaggi sui portali telematici, ma lo è anche per le stesse piattaforme che in questo modo si sono sentite discriminate. Tuttavia in questo momento è comprensibile e condivisibile che gli aiuti statali vengano veicolati verso le aziende con residenza fiscale italiana.

Nonostante la ripresa del settore turistico, lei pensa che le strutture ricettive lasceranno a casa molti dipendenti vista l'inattività degli ultimi mesi? Oppure, incrementando il turismo locale, paradossalmente ci saranno nuove assunzioni?

Ad oggi molte aziende non

hanno ancora riaperto e più di qualcuna neanche nei prossimi mesi avrà la forza di rimettersi in moto, con la conseguenza che molti lavoratori stagionali saranno costretti a rimanere a casa. Sarebbe opportuno favorire il rientro in azienda di quei lavoratori oggi in cassa integrazione, prevedendo che il valore degli ammortizzatori sociali si trasformi in riduzione del costo del lavoro. Una misura a costo zero per lo Stato, ma che riporterebbe i lavoratori in azienda con il recupero della piena retribuzione e renderebbe più sostenibile la riapertura per le imprese.

Quale pensa sia la categoria del settore turistico che farà più fatica a riprendersi? Per i lavoratori sono previste delle forme di welfare volte ad aiutarle “parallelamente” agli ammortizzatori del Governo?

Ora la sfida del turismo è conquistare i clienti perché senza un flusso sostanzioso di prenotazioni molte imprese turistiche si troveranno di fronte all'alternativa di rinunciare del tutto alla stagione estiva tenendo chiuse le loro strutture, nella speranza di resistere fino al prossimo anno.

Lo strumento del welfare è ancora poco utilizzato ma ci auguriamo che, dopo



questo particolare periodo storico, venga valorizzato dal legislatore con ulteriori servizi e con l'allargamento ad altre voci di spesa oggi molto richieste, in modo tale che possa entrare nella quotidianità della vita dei lavoratori.

Un settore, quello del turismo, la cui ripresa sarà lunga e sicuramente resa difficile dal mancato lavoro per molti italiani e dal ritardo degli ammortizzatori come cassa integrazione, bonus e FIS, che faranno rinunciare molte persone alle tanto attese vacanze estive, considerando che la maggior parte lavoratori ha consumato i giorni di ferie nei primi giorni di lockdown. Nonostante il bonus vacanze, apparentemente risolutivo per la ripresa del turismo, molte strutture dovranno fare i conti con i limiti economici e professionali di molti italiani,

in difficoltà nel far fronte a uscite sostanziose in mancanza di entrate tempestive. Probabilmente sarebbe più efficace se il bonus venisse erogato a priori piuttosto che a posteriori rispetto la prenotazione del cliente, in modo da assicurare un introito imminente per la struttura ricettiva e, allo stesso tempo, un aiuto concreto al cliente.

Tuttavia il bonus vacanze si rivela positivo in questo momento critico per il Paese, ma chissà se il suo utilizzo verrà prorogato anche al prossimo anno. Sicuramente un aiuto concreto per molti lavoratori, anche in una situazione di normalità, e per un settore fondamentale per l'Italia, il turismo, che ha bisogno di turisti e di mantenere vive le sue bellezze.

Il futuro dell'intrattenimento parla in codice binario

Musei, festival, concerti: il Coronavirus ha fermato il mondo, ma non la cultura.

Il 15 giugno 2020, il decreto firmato da Conte e pubblicato in Gazzetta Ufficiale ha segnato l'ingresso nella tanto attesa Fase 3.

Nonostante i divieti e le limitazioni, come l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, l'obbligo di distanziamento sociale e la proibizione di assembramento in luoghi pubblici, il provvedimento annuncia la ripartenza del settore turistico e del mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento.

Tuttavia, il Coronavirus non è riuscito a fermare gli eventi culturali neanche nella fase acuta della pandemia. Durante i mesi di lockdown, si sono infatti susseguite una serie di iniziative volte ad assicurare ai fruitori uno scorrere della vita quasi normale: film, presentazioni di libri, fiere, musei e concerti sono stati resi immediatamente disponibili in chiave digitale con lo scattare della quarantena.

Un cambiamento obbligato, che già però era in atto in un mondo sempre più legato alla tecnologia. Tutti gli strumenti messi a disposizione per usufruire dell'intrattenimento da casa propria non nascono con il Coronavirus. Le piattaforme di streaming, come Netflix, Infinity e Amazon Prime Video

consentivano già da prima di poter visionare film e serie televisive senza interruzioni pubblicitarie, come al cinema. Similmente, i social network, permettevano la condivisione e l'usufrutto in diretta di contenuti culturali.

L'incontro tra patrimonio culturale e trasformazione digitale era inevitabile. Da un lato, infatti, il primo rappresenta un bacino inesauribile di

contenuti, mentre la seconda è alla costante ricerca di spunti e informazioni da veicolare ai suoi utenti. Già a livello globale erano disponibili applicazioni, software e sistemi per una direzione più tecnologica, attraverso la messa a disposizione on-line di strumenti di promozione culturale. Il racconto del patrimonio culturale attraverso sperimentazioni digitali ad





ampio raggio era già diffuso: nel 2016, ETT Solution aveva realizzato un percorso di Realtà Aumentata per “visitare” l’Ara Pacis a Roma nel suo aspetto e funzioni originarie, tramite opportuni visori.

Col Coronavirus, questo processo di “salto” delle intermediazioni tradizionali che porta a mettere il pubblico in contatto diretto con le informazioni ha subito un’accelerazione. L’ambito su cui si è avuto più riscontro di questo fenomeno è, tuttavia, quello musicale.

Il consueto concerto del Primo maggio ha visto mettere in campo alternative per consentire le performance musicali degli artisti, tramite l’utilizzo di piattaforme

preesistenti. Sul sito di Rai Play è stato reso fruibile l’intero concerto trasmesso in diretta dagli studi Rai di via Teulada, per quanto riguarda i contenuti speciali, mentre i live sono stati realizzati in varie location sparse per l’Italia: dall’Auditorium Parco della Musica a Roma, a Museo del Novecento a Milano, a Piazza Maggiore a Bologna, ecc.

Non nuovi ai concerti on-line, anche i gruppi internazionali: durante la pandemia, i Metallica hanno trasmesso in streaming ogni lunedì di un loro concerto integrale, presentato con l’hashtag *#MetallicaMondays*. RegISTRAZIONI dei vecchi live, certo, ma che hanno tenuto compagnia a tanti appassionati di musica. Simile, l’iniziativa

del bluesman Fantastic Negrito, che in quarantena ha registrato quattro brani dal suo studio casalingo per Virgin Radio.

Resta da interrogarsi su quanto la flessibilità acquisita durante la quarantena dagli enti culturali nel proiettare i propri contenuti sul web sarà mantenuta e quanto, invece, andrà perso in favore di un ritorno alla fruibilità tradizionale. Di certo, per i promotori della cultura e dell’intrattenimento sarà necessario lavorare su strategie digitali, per non farsi cogliere impreparati da una tecnologia che cambia il modo di vedere il mondo.

La legge sulla lettura divide il mondo editoriale

Legge(re) in crisi

Sconti al 5%, “Carta della cultura”, Albo delle librerie di qualità”, ma il blocco delle attività vanifica i fattori positivi

«Diffondere l’abitudine alla lettura, come strumento per la crescita individuale e per lo sviluppo civile, sociale ed economico della Nazione, e favorire l’aumento del numero dei lettori, valorizzando l’immagine sociale del libro e della lettura».

Questo recita il punto 3, art. 2, della legge sulla lettura (ddl 1421) entrata in vigore il 25 marzo 2020. Il disegno di legge ha apportato modifiche sostanziali al mercato del libro: dall’istituzione di un “Albo delle librerie di qualità” (art. 9) e della “Capitale italiana del libro”, agli investimenti

economici per il coinvolgimento di scuole e biblioteche in attività di promozione della lettura, a una “Carta della cultura” pari a 100€ per sovvenzionare nuclei familiari e cittadini economicamente svantaggiati, fino all’articolo che fissa il tetto massimo di sconto al 5%, con l’eccezione di una volta l’anno in cui sono previsti sconti fino al 20% (possibilità non valida per le strenne di dicembre).

La misura, che va a sostituire la precedente Legge Levi (ddl 27 luglio 2011), è stata fortemente voluta dall’Associazione Librai Italiani (ALI) e dall’Associazione degli Editori

Indipendenti (ADEI) per contrastare la crisi delle librerie e il fenomeno degli “sconti selvaggi”, una meccanica che pone in seria difficoltà le piccole e medie case editrici e le librerie indipendenti.

Si sono visti interfacciarsi pareri contrastanti, primo fra tutti quello di Ricardo Franco Levi, presidente dell’Associazione Italiana Editori, che richiede: «misure di sostegno alla domanda, prime tra tutte il rafforzamento della 18App, la carta cultura per i diciottenni, e la detrazione fiscale per l’acquisto di libri». Le argomentazioni sono relative

46





alla necessità di tempo per adeguare la filiera al mutare del settore produttivo e al bisogno di sostenere i consumatori che si vedono privati del sostegno economico per l'accesso alla cultura e di uno sconto consistente.

Dubbi e perplessità non sono estranei neanche alle frange a favore. Il presidente dell'ALI, Paolo Ambrosini, ha affermato che il: «un risultato importante (...) rischia di essere vanificato nei suoi effetti per il blocco delle nostre attività», riferendosi all'emergenza Covid-19, che ha messo in grave difficoltà la filiera editoriale.

La perdita di fatturato nel mondo del libro, secondo

l'indagine AIE del 26 maggio, in collaborazione con Nielsen e Informazioni Editoriali, è stata di circa 134 milioni di euro, nella varia. Per quanto riguarda le librerie, solo nelle settimane del lockdown le perdite sono state complessivamente dell'85%.

Nonostante i 40 milioni del Fondo emergenze imprese e istituzioni culturali, contenuto del Decreto Rilancio, destinati a librerie e biblioteche pubbliche, l'ALI e l'AIE, nella persona di Levi, hanno richiesto l'istituzione di una carta per gli acquisti destinata alle famiglie con bambini all'inizio del percorso scolastico, in quanto: «Tale misura permette di far

fronte all'emergenza e, allo stesso tempo, costruire le basi per una politica a sostegno della lettura che ancora manca nel nostro Paese. (...) Grazie alla carta per gli acquisti avrebbero immediato e diretto sollievo anche gli editori che, in assenza di questo intervento, dovrebbero comunque ricevere un sostegno specifico da parte del Governo per far fronte a questo momento drammatico. A sottolineare la gravità del colpo subito da tutta l'editoria, basti ricordare che i tre quarti dei piccoli e medi editori non escludono la chiusura delle attività già quest'anno».

Giulia Manzi



www.conciliazionecila.it

RIVOLGITI A NOI



Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

Conciliazione Cila è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!



Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330 o scrivi una e-mail a segreteria@conciliazionecila.it

Proposte



Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Proprietario: Antonino Gasparo

Coordinatrice di redazione:

Veronica Lo Destro

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Redazione:

Amina Al Kodsi
Silvia Altieri
Ilenia Falco
Giulia Lupoli
Giulia Manzi
Paola Sireci
Giovanni Sparvieri

Stampa: Via Giulia, 71 - 00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina,

59-00184 Roma
Tel: 06 69923330
Fax: 06 6797661
E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la U.I.L.S. e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n.28 del 13/08/2014

www.uils.it



Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS



MovimentoUILS